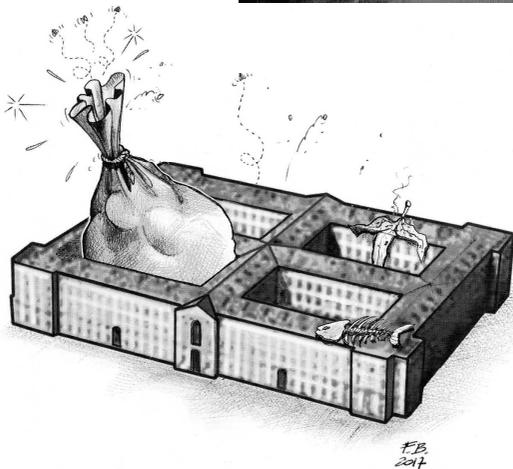


1,50 €



La vergogna e l'importanza



F.B. 2017

TROVATO A CASERTA UN SITO ADATTO!

Dipartimento di Lingue Letterature e Culture Straniere

Un Pomeriggio per Tommaso Pisanti



CATERINA RICCIARDI (Università Roma Tre), *Un ricordo e un omaggio a Tommaso Pisanti*

GIORGIO MARIANI (Università di Roma, Sapienza), *L'interprete del Dantismo Americano*

MARIA ANITA STEFANELLI (Università Roma Tre), *Il traduttore di Kahlil Gibran*

GIUSEPPE MASSARA (Università di Roma, Sapienza), *Il lettore di Leopardi*

CATERINA RICCIARDI (Università Roma Tre), *Il traduttore di Edgar Allan Poe*

MASSIMO BAGICALUPO (Università di Genova), *Sui modernisti angloamericani*

VINCENZO SALERNO (Università di Cassino), *Il comparatista: Il fragile schermo*

16 maggio 2017, ore 15.30
Sala Conferenze "Ignazio Ambrogio"
Via del Valco di San Paolo, 19

Con il patrocinio dell'ANSA: AISNA ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STUDI INNO AMERICANI

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET MARELLI checkstar

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



«Mi raccomando, sottolinea la vergogna e l'importanza del fatto che di Tommaso si sia ricordata un'altra Università, mentre Caserta e Salerno dormono... Eppure Tommaso all'Università di Salerno e alla città di Caserta ha dato tanto tanto...». Le esortazioni di Nicola Terracciano si sono un po' diradate, ma restano una dimostrazione di umanità e di impegno civile e intellettuale, com'è questa sua perorazione del ricordo di Tommaso Pisanti, maestro a sua volta di quelle stesse qualità, dispiegate - anche da queste pagine: lo ricordo con affetto e con orgoglio - anzitutto a Caserta, dove si era trasferito dalla natia Maddaloni e dove scelse di vivere, e a Salerno, della cui Università è stato ordinario, ma poi si può dire a ragione in tutto il mondo, poiché Tommaso è stato di quegli intellettuali che alla cattedra e alla scrivania alternava spesso e volentieri treno e aereo, bramoso com'era di conoscere, di confrontare, di capire...

Questa bella manifestazione "Un pomeriggio per Tommaso Pisanti", organizzata dal Dipartimento di Lingua Letteratura e Culture Straniere dell'Università Roma Tre - a Roma, appunto, martedì prossimo - ricorderà molti, ma neanche tutti, dei suoi molteplici interessi intellettuali e "professionali", e in certo qual modo corona e "arricchisce" l'impegno che la moglie Rosa e il figlio Gennaro, affiancati da un manipolo di amici come lo stesso Nicola Terracciano e Giuseppe De Nitto, hanno profuso in questi anni organizzando incontri che ricordassero e riprendessero, più che celebrare, quell'impegno civile e intellettuale; ma mi offre anche lo spunto per ricordare e rinnovare la proposta che qualcuno lanciò in occasione di uno degli incontri e che Giuseppe De Nitto rilanciò in una lettera a questo giornale: quella di dedicare a Tommaso Pisanti, ma anche ad altri che a Caserta vissero e l'illustrarono, strade, piazze e luoghi pubblici di questa città spesso immemore e ancor più spesso ignorante, anche di sé (sembra affermazione troppo forte definire "ignorante" la città? Be', le generalizzazioni ovviamente sono sempre grossolane e ingrate, ed è pur vero che Caserta ha una sua vivacità intellettuale visibile e riconosciuta, intessuta di persone e associazioni che operano, spesso bene, e che sempre più vanno adoperandosi in questo senso le scuole locali - ma di queste diremo in seguito - e che non manca neanche una sorta di corrente sotterranea, di fiume carsico fatto di microiniziative e microimpegni che, quando emergono, stupiscono per capacità, creatività e serietà che dimostrano. Ma, guardando alla normalità e alla quotidianità cittadine...).

E adesso, avendo ricordata la proposta del prof De Nitto, dopo aver ribadito che concordo pienamente sia con la proposta sia con le motivazioni che il prof illustrò, mi toccano confessione e atto di dolore. Mi spiego: oltre Tommaso Pisanti, nella sua "lettera al Caffè" De Nitto citò, era il 21 ot-

(Continua a pagina 19)

Macron: né destra né sinistra

Ha vinto Macron, un uomo «né di destra né di sinistra», come si è definito lui stesso. In Italia è Grillo a definirsi né di destra né di sinistra, ma Macron non è nato in rete né sui palchi teatrali, ma nelle scuole di alta formazione politica, e alla politica ha dimostrato di saper guardare con lo spessore dei grandi problemi non con l'ottica demagogica popolare. Il "né destra né sinistra" non significa però neutralismo ideologico quanto, piuttosto, distanza dai partiti tradizionali, a favore di una scelta di campo inclusiva, che si caratterizza non più per le definizioni ma per le risposte ai problemi. Da qui la necessità di individuare nuove formule distintive, come riformismo o destra liberale, che mandano in soffitta il radicalismo e l'estremismo. In questo senso la classificazione destra e sinistra vale e come. «Il duello tra En Marche e il Front National ha invece avuto una caratterizzazione politico-ideologica fortissima: si sono sfidati, al secondo turno, non tanto e non solo due leader carismatici - la verticalizzazione del potere e la personalizzazione della leadership vanno considerati elementi ineludibili della politica postmoderna - quanto piuttosto europeismo, riformismo e liberalismo sociale da un lato, stalinismo radicale, protezionismo e sovranismo monetario dall'altro», scrive Alex Minissale su l'Unità.

Quello che è accaduto in Francia con la sconfitta dei partiti storici, gollista e socialista, e l'affermazione del solitario Macron con un movimento fondato appena un anno fa, apre nuove riflessioni. I partiti storici sono diventati incapaci di leggere i fenomeni di oggi, le nuove povertà, le nuove discriminazioni, le nuove ingiustizie, incapaci di interpretare i cambiamenti e dare risposte ai nuovi problemi. L'erosione della società novecentesca ha trascinato con sé i partiti del XX secolo. Il partito socialista che passa al 6,3% dal 29,4% del 2012 ne è una prova. La sconfitta del candidato repubblicano Fillon, al di là dello scandalo esploso pochi mesi prima delle elezioni, conferma il dato critico. Allo stesso modo la scelta di Fillon di appoggiare al ballottaggio Macron segna un discrimine netto quanto a responsabilità e consapevolezza rispetto al candidato radicale Melenchon, che la dice lunga sulle responsabilità del radicalismo in Francia come altrove. «Dobbiamo scegliere cosa è meglio per il nostro Paese», «soprattutto quando c'è un partito estremista che si avvicina al potere», è stato il punto di vista di Fillon. L'ex premier socialista Valls, che aveva chiesto di candidarsi alle legislative con il movimento politico di Macron, ricevendone però un rifiuto e ottenendo anche l'espulsione dal partito socialista, ha dichiarato che «Il partito socialista è morto. Non i suoi valori e la sua storia, ma ormai è il passato». «I vecchi partiti sono morti», ha aggiunto. La dichiarazione di morte oggi del partito socialista non suscita sdegno come l'analoga dichiarazione crociana nel 1911. «Manuel Valls sbaglia quando dice che il partito socialista è morto. No, il socialismo non è morto. Deve però ritrovare un progetto e una ambizione», scrive sull'Huffington Post Gianni Pittella, presidente del gruppo socialista al Parla-



mento europeo. Che la vittoria di Macron sia, aggiunge Pittella, «un ottimo risultato per l'Europa», «non vuol dire diventare subalterni al liberalismo che Macron incarna».

La scelta chiara di Macron per l'Europa, la lezione delle elezioni francesi e non solo, come del referendum britannico, porta a dire che «la divisione tradizionale (novecentesca) fra destra e sinistra è oggi rimpiazzata da un'altra linea di frattura, che taglia trasversalmente gli schieramenti consolidati, costringendoli alla rottura o all'implosione, e che contrappone i "sovranisti" agli "europeisti"», scrive Fabrizio Rondolino su l'Unità. Lo si vede nei commenti politici non solo italiani. Salvini e FdI si sono schierati per Le Pen. «Grazie Marine Le Pen, chi lotta non perde mai», «vinceremo la prossima volta», ha dichiarato Salvini. «In Francia ha vinto la paura. La paura di ribellarsi allo status quo, la paura di tornare padroni delle proprie scelte. Il 36% di Marine Le Pen resta un dato straordinario, e sarà la base sulla quale nascerà il nuovo movimento sovranista francese», ha commentato Giorgia Meloni. Per il leader di destra inglese Nigel Farage «Macron offre altri cinque anni di fallimenti, di più poteri per l'Ue ed una continuazione delle frontiere aperte. Se Marine resiste, può vincere nel 2022». «Evviva Macron Presidente. Una speranza si aggira per l'Europa», ha detto invece il premier Gentiloni. Per Renzi «la vittoria di Macron scrive una straordinaria pagina di speranza per la Francia e per l'Europa». Diverso il commento di Sinistra Italiana con Fassina, per il quale «il consenso per Macron è in larga parte un voto contro Le Pen» e «le domande di dignità e giustizia sociale di larga parte dell'universo sempre più impoverito del lavoro, le domande di futuro delle generazioni più giovani, le domande di riconversione ecologica raccolte al primo turno da Jean-Luc Melenchon non trovano risposte dal neo-presidente». Per Grillo «L'Europa vedrà un altro governo uscito dalle banche». «Ancora altro tempo prezioso perso a vantaggio di questo schieramento di plastica, dei manichini serventi di una moneta impossibile».

Il risultato francese, tuttavia, pure chiaro nella sua lezione, rischia di produrre pochi effetti in Italia, dove più che sopravvivere è ancora vigoroso un sistema politico frammentato, con partiti personalistici, causa ed effetto di leggi elettorali che hanno bloccato e bloccano una polarizzazione e una chiarificazione del confronto politico. In questo scenario nonostante tutto Renzi può e deve tendere, come Macron in Francia, a rappresentare le varie istanze, di sinistra come liberali e progressiste.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

«C'ERA EPPURE NON C'ERA»: È L'INCIPIIT TRADIZIONALE DELLE FIABE ARABE

«Kam ma kam»

«Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita»

Antonio Gramsci

Le settimane passano, una dopo l'altra, senza che si intravedano soluzioni, senza che cresca la consapevolezza del disastro che si va compiendo. Ad un mese dalla fine dell'anno scolastico è costretto a chiudere, sequestrato dalla magistratura, fino alla conclusione dei lavori in corso, per pericolo all'incolumità di alunni e personale, l'Istituto "Michelangelo Buonarroti". Ora bisogna inventarsi una soluzione provvisoria, evidentemente carica di disagi e di costi aggiuntivi, per concludere l'anno scolastico, per evitare che paghino studenti e famiglie lo sgretolamento di un ente che c'è, eppure non c'è. Dentro un clima di insopportabile indifferenza delle istituzioni e di sottovalutazione della pubblica opinione, l'Amministrazione Provinciale si sta decomponendo. Altri istituti scolastici, per i quali è noto non esistono le certificazioni necessarie a garantire la sicurezza delle attività didattiche, seguiranno il "Buonarroti". Non so come andrà a finire, e non oso immaginarlo, per gli istituti ospitati in strutture prese in fitto dalla Provincia, a un complessivo costo che supera i due milioni di euro l'anno. E, mentre, i dipendenti senza remunerazione alcuna per il trascorso mese di aprile e, senza prospettive, per il corrente mese di maggio, dentro la sporcizia degli uffici, sono, inevitabilmente a condurre azioni di protesta che ulteriormente riducono la capacità - si fa per dire - di operatività dell'Ente, si aggravano le preoccupazioni e i problemi correlati alla rete viaria provinciale. Segnaletica orizzontale in via di definitivo sbiadimento, non affidata ad alcuno dopo la conclusione dell'incarico alla partecipata "Terra di Lavoro"; quella verticale, già carente, ora improbabile, è affidata alle preghiere degli automobilisti e sopperita dalla loro perizia alla guida. Il fondo delle strade è sempre più sovrapponibile al modello formaggio svizzero, mentre i ponti, 1500 in totale, in attesa di controlli, verifiche, consolidamenti e ammodernamenti per i quali non esistono risorse, ma solo storie di trafilate burocratiche impantanate, sono protetti da parziali divieti per riduzione di carichi - su 11 di essi - e, per il resto, dalla buona sorte e dalla speranza che resistano il più a lungo possibile. Segnalare i pericoli, i punti di difficoltà non è possibile: manco i soldi per transennare o apporre un cartello ci sono.

Appare imbelles il Consiglio Provinciale, ormai scaduto e in inspiegabile prorogatio, patetico il Presidente, facente funzione, difensore del bidone vuoto, fermi a guardare i Sindaci dell'intero territorio mentre la politica nazionale attende, in un Parlamento che non ha mai nascosto la "puzza al naso" nei confronti di questa Provincia, l'assunzione in carico dell'emendamento di Camilla Sgambato e altri deputati, al comma 418 della legge 190/14, la cui approvazione cancellerebbe le esossime rimesse da sborsare allo Sta-

to e riaprirebbe la possibilità di darsi un bilancio tendente al riequilibrio, ora, di fatto, impossibile da perseguire. Un emendamento che se approvato non risolverebbe tutto, ma aprirebbe un percorso, lungo e doloroso di rigore e di tagli, che nel corso di alcuni anni, per ora non definibili, riporterebbe l'equilibrio nei conti dell'Ente. Intanto, non bastasse, ma si sa i guai non vengono mai da soli, è stato pubblicato il decreto n. 12 del Presidente dal titolo: "Elezione del Presidente della Provincia e del Consiglio Provinciale di Caserta in data 12 ottobre 2017. Indizione dei Comuni Elettorali". Insomma mentre la tragedia si consuma, iniziano le manovre per consolidare patti, costruire sotterranei trasversalismi, per scavare ancor più profondi fossati tra potere e popolo, per accaparrarsi un seggio al fine di governare ciò che si è dimostrato non saper governare, per occupare un posto al sole in vista di scalate sempre più improbabili, dentro un assurdo e inconsistente e offensivo delirio onnipotenziale che di politico ha poco, di psichiatrico molto, dal quale nulla di buono può scaturire.

La politica non si stracci le vesti quando è la magistratura a prendere di petto i problemi. Troppi risvolti delle vicende che hanno portato al disastro saranno inevitabilmente da valutare con i canoni del codice penale.

Qualcuno, è certo, vorrà sapere dove si è barato, come e chi lo ha fatto. Sarà quel che sarà, ma il dramma è oggi e oggi le soluzioni vanno trovate; dalla politica che si è incartata nella sua misera mediocrità e "gode" di un indice di gradimento pari a zero, senza virgola qualcosa. Necessita una dose civile di indignazione. Una dose massiccia e terapeutica di generale indignazione. È tempo che tutti coloro che in questa terra sanno di onestà e di dignità esercitino il loro diritto di cittadinanza. Da questa condizione, dentro la quale si confrontano e, spesso, si confondono, l'incoscienza e la protervia del potere con il disagio, l'impotenza e financo la disperazione di chi ha solo la sua voce e la sua voglia di giustizia per lottare, rischia, come sempre, di non uscire nulla di buono. Spero diventi generale la coscienza che si è toccato il fondo e cresca l'ansia di cominciare risalire. Oggi, non domani!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Così muore la buona scuola

La vicenda della chiusura delle scuole a Caserta e provincia fotografa la scarsa considerazione che ancora le istituzioni riservano alla Scuola e nello stesso tempo danno il senso del grande impegno che le scuole danno per assicurare un servizio di qualità pur all'interno di condizioni istituzionali non favorevoli. La chiusura delle

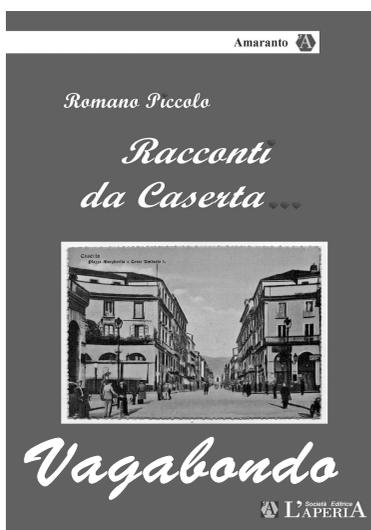
scuole è forse l'ultimo atto dello sfacelo dell'Ente Provincia, al di là delle vicissitudini per l'abortita riforma costituzionale di Renzi. Dopo l'incontro di ieri sera, giovedì, in Prefettura è stato comunque scongiurato il blocco per tutte le altre scuole superiori oltre a quelle già annunciate.

La Provincia di Caserta meriterebbe di scomparire, se fosse possibile, ancora prima delle altre province, per l'improvvida amministrazione. Tutte le province sono state interessate dal disordine normativo della Riforma bocciata il 4 dicembre, ma nessuna si trova nelle condizioni della nostra, che sconta adesso le colpe di una sciagurata e irresponsabile gestione finanziaria. La chiusura dell'Istituto Tecnico "Buonarroti" su provvedimento del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e la chiusura da lunedì del "Mattei" a Caserta, della Succursale del "Cirillo" ad Aversa e del "Nifo" di Sessa Aurunca, fa emergere, come la punta di un iceberg, la generalizzata condizione di precarietà delle scuole di Caserta, come in fondo si rende conto lo stesso presidente facente funzioni Lavornia, che aveva prospettato la chiusura di tutte le scuole superiori sprovviste delle certificazioni sulla sicurezza.

Adesso si constata ancor più, per opposizione, che dirigenti, docenti, personale della scuola e studenti svolgono il loro lavoro e studiano in condizioni precarie. Il presidente Lavornia ha scritto in una sua Nota che «l'Ente non è stato messo nelle condizioni materiale e finanziarie minime per fronteggiare una tale emergenza, con la realizzazione di opere e la attivazione di procedure tese a sanare le diffuse situazioni di illegittimità e di rischio che vivono decine di istituti superiori», ma quella che il Presidente chiama emergenza è stata ed è la condizione normale della maggioranza delle scuole.

La dirigente del "Buonarroti", Vittoria de Lucia, spiega che la situazione della sua scuola è anzi la migliore, perché ne è stato già finanziato il progetto di recupero, solo che l'intervento era stato iniziato a partire dalla struttura esterna per non intralciare ancora le attività didattiche. Il caso





A un tratto il Vagabondo, veleggiando sull'onda dei ricordi, si ritrovò in Via Vico. Ci si intrufolò in punta di piedi: quella strada, che come poche conserva valori storici di primo piano, in gioventù l'aveva percorsa tante volte... Via Vico è una stradina angusta. Stretta, tanto che i pedoni spesso devono lottare con le auto per avere la precedenza. Contrariamente alla dirimpettaia Via San Giovanni, non ha, fatte le dovute eccezioni, bei negozi: si trattava e si tratta ancora di bassi piccoli e stretti, uno accanto all'altro, e di vetrine sfavillanti neanche l'ombra. Eppure entrando, dal Corso Trieste ovviamente, il primo negozio che incontri, l'eccezione appunto, è quello di Nini Di Gennaro, le cui belle vetrine, nel primo dopo-

Via Vico

guerra, davano la speranza d'essere entrati in un periodo in cui ci si sarebbe rifatti degli stenti patiti anni prima.

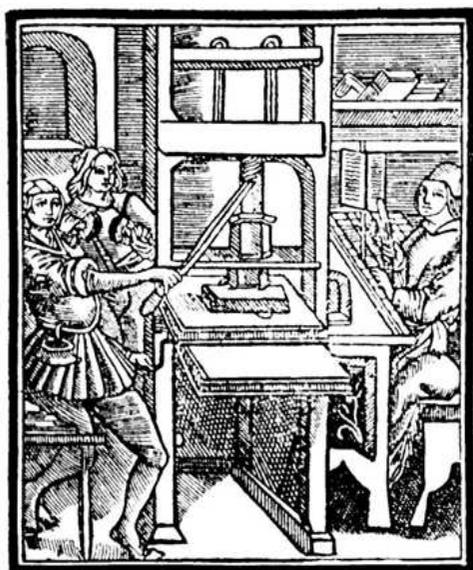
Il Vagabondo, a giusta ragione, ritiene Via Vico quasi sacra, tanti sono i punti di casertanità che la stradina, praticamente in pieno centro, accoglie. Anzitutto a Via Vico c'è sempre stata la Chiesa della Vecchierella, Sant'Anna. Anche quando la chiesa della Patrona venne bombardata pesantemente nel corso della guerra, fu ricostruita in poco tempo sempre lì in Via Vico, ma più avanti, accanto al palazzo del vecchio Ospedale Civile. D'altronde, ricordò il Vagabondo, Via Vico era tutta una strada dritta e senza interruzioni, dal Corso Umberto fino a Piazza Ospedale. Poi la stradina fu spezzata in due tronconi perché, a partire da Via Cesare Battisti, si sfondò per creare Via Roma. Mentre andava ricordando fatti e avvenimenti di molti anni prima, il Vagabondo si fermò a riposare su una panchina del Largo 'e Bitetti, al secolo Piazza Fratelli Correr. La piazza, in effetti, sembra aver ritrovato una sua dimensione civica e civile (salvo l'indecenza del Vico Della Ratta), dopo essere stata per anni assalita da auto che parcheggiavano ovunque. Anche la fontanella è



ancora lì a buttare giù acqua come ha sempre fatto, anche se il disegno è cambiato. In quel Largo, ricordò, giocava Robertino - con le sue bretellone, che reggevano un pantaloncino corto, tipo bermuda - mentre rincorreva una palla emettendo incomprensibili suoni gutturali. Là una volta primeggiava la Pizzeria Pesce d'oro, tra le più accorate in città, e c'era la bottega di Avella, giornalista e acceso tifoso rossoblu, mentre, prima ancora di arrivare al Largo 'e Bitetti scendendo

dal Corso, oltre a riforniti alla fine merceria Di Gennaro, potevi fare spese da Gennaro De Angelis, incallito giocatore del Circolo Sociale, o potevi comprare le scarpe dal vecchio Tecchia, commerciante di altri tempi, con due figli bravissimi a scuola, Michele e la bellissima Mena. Ma erano ancora tante le meraviglie di Via Vico: bastava spostarsi di poco dal Largo ed ecco Venella 'a Ratta, Vicolo Della Ratta, dove visse la sua gioventù il grande chitarrista Fausto Mesolella...

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 0
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



CASERTA NON SOLO REGGIAUNA PICCOLA REGGIA E UN PICCOLO BOSCO
Palazzo al Boschetto

Via Passionisti, casale di Ercole, uno dei ventidue casali tifatini dai quali è nata la Caserta Nova del '700. La via, per chi la imbocca da Viale Dohuet, si presenta come un lungo rettilineo, che a destra confina con il parco della Reggia vanvitelliana e a sinistra svolta verso Casagiove. Una strada che racconta "Caserta non solo Reggia" con due emergenze architettoniche di indubbio valore religioso e laico, quali il Convento dei Passionisti e il Palazzo al Boschetto, che fu la piccola Reggia degli Acquaviva tra il 1500 e il 1600 e che oggi versa in un allarmante degrado. Un bene culturale di prestigio nel sistema integrato che si sviluppa accanto alla Grande Reggia, in consegna al Ministero della Difesa, e che finalmente oggi rientra nel progetto di riassegnazione degli spazi dell'intero complesso vanvitelliano con l'obiettivo di restituirlo a una destinazione culturale e museale entro l'anno 2020. Fu dimora di Signori di alto lignaggio e nel '700 fu chiamato anche Palazzo o Casino dell'Intendente borbonico, il severo Neroni, che presiedeva e seguiva i lavori del cantiere reale borbonico. Non lontano da esso, in linea d'aria, la Chiesa di S. Francesco di Paola, dove è sepolto Luigi Vanvitelli.

A riscoprirlo, negli anni novanta del secolo scorso fu, la *Civitas Casertana* con il progetto *Caserta oltre la reggia*. Per un breve periodo fu aperto



(Continua da pagina 3)

Così muore la buona scuola

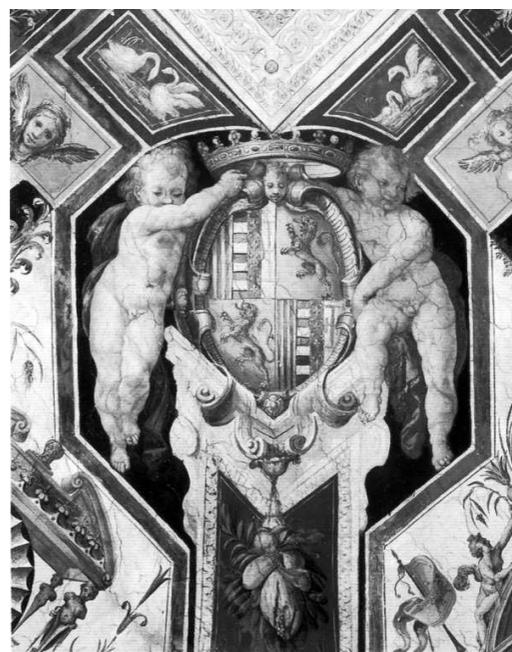
Caserta è diventato un caso nazionale e appunto di «vergogna nazionale» parla la preside dell'IT Bunarroti. «È una sconfitta della legalità», dice la preside De Lucia, per scuole dove l'educazione alla legalità costituisce l'orizzonte costante dell'istruzione e della formazione. Lavernia lamenta che «Il governo sordo non ha voluto ascoltare le nostre richieste di aiuto, non ha raccolto finora nessun nostro appello rendendo praticamente la Provincia un ente morto, incapace di assolvere a qualsiasi funzione e compito istituzionale».

Al presidente Lavernia il governatore De Luca proprio da Caserta, durante l'iniziativa a San Leucio su Turismo e Attività produttive, ha comunicato lo stanziamento di un milione di euro a favore delle scuole della provincia di Caserta. Le somme saranno versate direttamente agli istituti scolastici che ne faranno richiesta per «interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria urgenti» o per la «continuazione dei servizi scolastici», ma De Luca ha rivolto anche un severo richiamo politico. «La situazione della Provincia di Caserta - ha detto - è estremamente preoccupante, ma è una grande lezione per i cittadini casertani, nel senso che dobbiamo imparare a scegliere meglio i nostri rappresentanti nelle istituzioni», «al di là delle bandiere di partito».

Armando Aveta

alle scuole, i cui docenti e alunni non solo ne furono entusiasti visitatori ma anche guide. La sua costruzione risale ad Andrea Matteo Acquaviva, secondo principe di Caserta (1571-1634). Gli Acquaviva erano arrivati a Torre nel 1509, in seguito al matrimonio di Andrea Matteo Acquaviva, duca d'Atri, con Caterina, ultima discendente dei conti De La Rath. In tal modo Torre e le sue dipendenze passavano dai De La Rath agli Acquaviva e aveva inizio per tutto il territorio un periodo di straordinario splendore. Andrea Matteo era uomo d'armi e di cultura, umanista e mecenate, collezionista, astrologo e filosofo. Con lui la futura Caserta entrava nella cerchia delle città rinascimentali di qualità, ancor prima della costruzione della Grande Reggia, con la quale al "boschetto" degli Acquaviva avrebbe fatto da contraltare il "bosco" dei Borbone.

Il palazzo venne chiamato "al Boschetto" proprio perché circondato da una favolosa vegetazione a sistema rinascimentale, cioè con un impianto preordinato che niente lasciava al caso, con viali, grotte, labirinti e fontane. Esso è citato con il suo toponimo in un atto notarile del 1607: «Palatio [...] ubi dicitur allo Boschetto» (Lucia Giorgi, "Caserta e gli Acquaviva - Storia di una corte dal 1509 al 1634", Quaderni storici della città di Caserta, Spring Edizioni, 2004). Fu progettato probabilmente dall'architetto Giovanni Dosio. L'edificio ha un'insolita pianta a forma di trapezio, che secondo la Giorgi rimanda allo schema della costellazione di Ercole, toponimo



Lo stemma degli Acquaviva e a sinistra, in basso, il cortile interno del Palazzo

del casale dove sorge e divinità alla quale è dedicata una sala del Palazzo. È una costruzione di grande pregio, che racconta al visitatore lo sfarzo e la grandezza di un'epoca e dei suoi Signori.

Ha resistito ai cambi di destinazione, a partire dagli interventi vanvitelliani che lo destinarono a canetteria, fagianeria e fabbrica di panni di lana. Ancora leggibile è il meraviglioso ciclo di affreschi realizzato nelle sale del piano terra del corpo di fabbrica principale, attribuito al pittore di origine greca Belisario Corenzio e alla sua bottega, i cui temi si richiamano a repertori iconografico-simbolici e spesso utilizzano la mitologia, testimoniando nel loro complesso la dotta personalità del committente. Dall'atrio, le cui volte sono affrescate con allegorie della Scienza e delle Virtù, si passa alle sale. Nella prima è raffigurato Ercole con le sue dodici fatiche, nella seconda è rappresentato il tema biblico di Giuditta e Oloferne e, agli angoli della volta, gli stemmi degli Acquaviva e dei Caracciolo. Molto bella è anche la sala seguente, con il Paradiso terrestre, al cui centro sono Adamo ed Eva e ai lati motivi naturalistici propri del palazzo rinascimentale. Nell'ultima sala intorno a Saturno-Kronos, che regge la clessidra e il serpente, simbolo dell'eternità, sono affrescate le Stagioni tra il Sole e la Luna. In fondo vengono reiterati gli stemmi degli Acquaviva e dei Caracciolo, a memoria del matrimonio tra Isabella Caracciolo e Andrea Matteo Acquaviva, probabile committente anche degli stessi affreschi.

A tanto sfarzo fa da contrappunto, invece, un fronte strada molto severo e lineare, tanto da non lasciare neppure immaginare al passante "le principesche delizie" del Palazzo, al cui ingresso andrebbe almeno collocata una palina informativa. Poi, una volta varcata la soglia del portone, la meraviglia straripa e il visitatore si rende conto di trovarsi in un luogo magico, che fu di delizie e di svaghi, costruito a corredo del palazzo comitale, il palazzo Torre, sede principale degli Acquaviva. Palazzo al Boschetto: una piccola reggia e un piccolo bosco.

Anna Giordano

Le brevi della settimana

Venerdì 5 maggio. La XIX edizione di PulciNellaMente celebra Totò a cinquant'anni dalla morte con la mostra personale di Andrea Petrone (artista che più di ogni altro ha interpretato la figura del Principe) nella Pinacoteca di Arte Contemporanea "Massimo Stanzione" di Sant'Arpino, nel Palazzo Ducale Sanchez de Luna. A curare l'esposizione, dal titolo "Totò, Principe Atellano", il direttore stesso della Pinacoteca, Enzo Battarra, che definisce l'attore simbolo del teatro e del cinema italiani un Pulcinella senza maschera.

Sabato 6 maggio. Nasce www.reggia.it, sito per la divulgazione e la valorizzazione della provincia di Caserta e del suo patrimonio artistico e culturale, che sta vivendo uno dei suoi momenti migliori dal punto di vista turistico.

Domenica 7 maggio. Al Piccolo Teatro Cts di Caserta va in scena lo spettacolo "Piacere, Maria Aprile", in cui la stessa cantautrice napoletana si racconta, iniziando con alcuni brani inediti, sia frivoli che intimistici, e continuando con la sua storia, attraverso racconti che sono poi le fasi più significative del suo percorso professionale.

Lunedì 8 maggio. La Sala Giunta del Comune di Caserta ospita la conferenza stampa di presentazione del progetto "Festbook 2017", un evento che, dal 25 al 28 prossimi, svilupperà un variegato programma d'iniziativa, tra cui presentazioni di libri, incontri, dibattiti, concerti, dimostrazioni di videogiochi e stand di case editrici. Intervengono il sindaco Carlo Marino, l'assessore alla cultura Daniela Borrelli, il pro rettore dell'Università "Luigi Vanvitelli" Rosanna Cioffi e il direttore artistico Luigi Ferraiuolo.

Martedì 9 maggio. I carabinieri notificano alla dirigenza dell'istituto superiore "Buonarroti" di Caserta un provvedimento di sequestro emesso dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a causa della mancata esecuzione dei lavori di messa in sicurezza dell'edificio, lavori che non è stato possibile svolgere per il dissesto finanziario in cui si trova la Provincia di Caserta, cui spetta la copertura delle spese di manutenzione.

Mercoledì 10 maggio. Gli studenti del liceo "Giannone" iscritti al progetto "Concerti Letterari", coordinato dalla professoressa, nonché assessore comunale alla cultura, Daniela Borrelli, incontrano, presso la Biblioteca Comunale "A. Ruggiero", la scrittrice finalista al Premio Strega Wanda Marasco, che presenta il suo ultimo romanzo, "La compagnia delle anime finte" (edito da Neri Pozza), in cui Rosa, la protagonista, ripercorre dalla collina di Capodimonte la tormentata vita della madre morente, Vincenzina, trascorsa tra gli abusi e i soprusi di una società arcaica e degradata.

Giovedì 11 maggio. L'associazione culturale App. Art e la compagnia Teatro dell'Ovo, diretta da Raffaele Patti, portano in scena al Teatro Izzo di Caserta un riadattamento in chiave simbolista di "Cyrano de Bergerac", opera del poeta drammatico Edmond Rostand e rappresentante del patriottismo francese, col suo celebre protagonista, spregiudicato e ribelle, antenato dell'uomo moderno.

Valentina Basile

Fiducia. Ma quel che resterà dopo Felicori si decide oggi

«Oggi 23.328 visitatori alla reggia... #fiduciacaserta!» annuncia su FB un Felicori esultante domenica sera, 7 maggio. E ha ragione a gongolare: l'obiettivo del milione annuo di visitatori è sempre più a portata di mano e il merito è soprattutto suo. Quel tanto parlare di Reggia, su e giù per giornali e TV di ogni specie, ha dato i frutti che egli auspicava.

Tutto bene allora? No, non ancora. I risultati ottenuti sono di certo eccezionali, per quanto godano di un generalizzato boom del turismo culturale, però ora è necessario che essi siano non solo consolidati e capitalizzati ma anche che non si ritorcano contro. Andiamo con ordine: innanzi tutto, dato per scontato che è Felicori, col suo vorticoso attivarsi, il motore di questa giostra che gira alla grande (se ne facciano una ragione i detrattori a prescindere), ne consegue che potrebbe essere probabile che quando lui andrà via, se qualcosa non cambia rispetto ad oggi, l'attuale trend positivo possa cominciare prima a frenare e poi, addirittura, tornare a calare. Infatti c'è da rilevare che, al di là dei mille, estemporanei e fuggevoli motivi di richiamo, finora non sussistono ulteriori novità d'attrazione concrete e stabili per la Reggia, e ciò nonostante gli enormi spazi liberati. Insomma, ad oggi, tutto è rimasto pressoché uguale, laddove perfino Pompei ha sentito esigenza di aprire nuovi percorsi, di offrire nuovi motivi di visita anche per chi già la conosce. Quindi, tutto ciò rafforza l'idea che si



foto Alessandro Manna

tratti di un successo prevalentemente legato alla persona di Felicori, tanto più che, suo malgrado, la "macchina reggia", al di là della tanta buona volontà dei singoli, è rimasta pressoché la stessa di tanti anni fa, quelli dell'inerzia museale, né risultano immesse in essa adeguate figure professionali per una gestione corale davvero innovativa.

Purtroppo, altrettante riserve merita l'accoglienza turistica del nostro territorio che, per lo più, finora ha saputo solo accontentarsi di ciò che rinviene spontaneamente da questo successo, senza nulla innovare in strutture e iniziative per farlo proprio e soprattutto duraturo nel tempo. Per cui, in effetti, al tanto "fumo" di turisti a Caserta corrisponde spesso ben poco "arrosto". Insomma, se qualcosa non cambia (e presto) dentro e fuori la

Reggia, il rischio concreto è che potrebbe toccarci dire: «Passato Felicori... passata la festa», con in più l'aggravante di ritrovarci il fenomeno_Reggia "esaurito" proprio per effetto di questi tempi di boom. E già, perché le centinaia di migliaia di visitatori sono un fenomeno che merita doverosa attenzione, ma non solo per il corrispondente incasso.

Infatti, all'incremento dei visitatori è necessario adeguare opportunamente i servizi di accoglienza (es. bagni, biglietteria, ecc.) se si vuole che ciascun visitatore diventi "referenza attiva", cioè promotore soddisfatto della Reggia così da perpetuare il fenomeno turistico. Ma è altresì necessario tutelare il monumento stesso in funzione di tali notevoli afflussi. Per esempio, gli appartamenti reali hanno anche pavimenti dipinti che, senza adeguata protezione, con le centinaia di migliaia di scarpe e di tacchi a strusciarsi sopra, che fine faranno? Subirà danno, oltre la pittura, anche il sottostante supporto? Questo è un problema che merita priorità d'attenzione perché lo "sfruttamento" del bene culturale non deve certo servire a rimpinguare casse ma, in autonomia, a procurare i mezzi proprio per la migliore sua conservazione e valorizzazione. E allora, intanto che il territorio si desti con risposte adeguate, e non di facciata, a questo benvenuto turismo, il Reale Palazzo metta intanto a profitto i suoi successi, tanto più che, almeno per ora, pare che il suo sviluppo turistico abbia preso ottimo abbrivio. Si cominci, perciò, col proteggere i pavimenti perché ogni ulteriore giorno di successo è purtroppo per essi fonte d'ulteriore deterioramento.

Insomma, pur consapevoli della complessità e difficoltà di gestione del complesso vanvitelliano, riteniamo che sia davvero improrogabile la protezione dei pavimenti, così come un tempo. D'altra parte, essa è solo la prima di una lista di antiche e croniche "priorità" come colombi, pulizia degli appartamenti e loro disinfestazione, fontane da ripristinare, verde da ripiantumare, ecc. Parliamo, come si vede, di mali antichi (malgrado tanti pare li scoprono solo oggi e li vorrebbero già risolti da ieri), ma proprio per tale motivo si confida che questa gestione, per capacità personali e innovativa autonomia finanziaria, vorrà quanto meno avviare finalmente un processo risolutivo.

Nando Astarita

MA MI FACCIA IL PIACERE

Leggo su un quotidiano locale: «Casertavecchia, torna il "Settembre al Borgo"». Un "Settembre al Borgo" che si dovrebbe fare con soli 175.000 euro.

La cosa mi ha lasciato un poco perplesso. 17-5.000 € per riportare in vita una manifestazione che, in passato, ne spendeva dai 500.000 ai 600.000 arrivando a punte di 800.000 euro, mi sembrano ben poca cosa, anzi una miseria. Basti pensare che per una manifestazione del genere il 40% della somma se ne va solo per il *service* e la promozione. Ciò che resta è niente. Poi, però, ho letto per intero l'articolo e ho avuto tutto più chiaro. Ho capito che questo non sarà mai un "Settembre al Borgo" come per il passato, ma solo un evento - naturalmente in tono minore - di musica e cinema e nient'altro. Tale iniziativa, tra l'altro, dovrebbe iniziare già a metà luglio con proiezioni di film girati sul territorio e l'esibizione dei soliti artisti locali che poi tanto artisti non

sono, magari locali sì, ma artisti non proprio. Mi viene in mente, però, che in caso di necessità i nostri amministratori questi famosi artisti locali li hanno sempre a portata di mano. Il vero problema è che i bravi artisti ormai sono veramente pochi: il buon Fausto ci ha lasciati prematuramente, Peppe Servillo è rimasto solo, l'Orchestra di Piazza Vittoria ha nella formazione solo tre casertani. Ci rimarrebbero Corrado Sfogli e Fausta Vetere, ma loro navigano per altri lidi. Come vedete di bravi ne sono rimasti pochi.

Questo tentativo, comunque lodevole, da parte del sindaco Marino non può essere altro che una grande sagra paesana, magari senza le bancarelle di *summienti* e *o' pere* e *o' musso*... L'unico elemento positivo in questa iniziativa strampalata è che, probabilmente, Marino avrebbe intenzione di affidare la direzione artistica a Casimiro Lieto. Lieto è stato per diversi anni direttore del festival (quello vero) mostrando, in situazioni



disperate come questa, di sapersi muovere con professionalità e competenza. Però, pur riconoscendo a Casimiro Lieto le sue capacità di ottimo organizzatore di eventi, in questo caso dovrebbe proprio fare un miracolo; e, considerato che ancora non lo hanno fatto santo, credo proprio che di miracoli non potrà farne.

Allora, caro sindaco, non illudiamoci ed evitiamo di parlare di "Settembre al Borgo". Troviamo un altro nome. Me ne viene uno da suggerire: *Al borgo a rimirar la luna e le altre stelle*.

Umberto Sarnelli

Eventi al "Buon Pastore"



Più volte, su queste colonne, abbiamo scritto e rilevato della fervida attività della Parrocchia "Buon Pastore", che, come tutti sanno, è condotta e guidata, in maniera egregia, dal parroco don Antonello Giannotti. Sorvolando sulle molteplici iniziative non solo religiose,

organizzate da don Antonello, vogliamo, in questa svelta nota, sottolineare due eventi alquanto recenti. Il primo è la pubblicazione di un libretto, una sorta di volantino, distribuito la scorsa domenica, 7 maggio, in cui si è celebrata la solennità della festa del Buon Pastore. L'opuscolo si intitola "I Dieci Comandamenti letti in chiave nuovi stili di vita". Sui nuovi stili di vita, sulla necessità di nuovi stili di vita, si sta parlando da un triennio, e certo non soltanto nella Chiesa del Buon Pastore di Caserta. Ma quello che intendiamo sottolineare è la forma, il linguaggio semplice ed espressivo usato dallo "scrittore", che ovviamente è il parroco stesso (anche se non è sottoscritto il nome dell'autore del testo, intravediamo il linguaggio di don Antonello).

Ancora, sarà che lo scrivente ha compiuto ben ottanta anni, sarà per altri motivi, che non stiamo a specificare, ci intriga in qualche modo un altro opuscolo, dal titolo "I reati in danno degli anziani" e sottotitolo "Come difendersi per non disperarsi". S'intende facilmente che quelli che devono difendersi sono gli anziani, che sono i più deboli, come i bambini, o ancor più dei bambini... Si tratta di un libretto utilissimo, pieno di consigli e suggerimenti, schematizzato in modo essenziale, in dieci brani; insomma, anche questo è una specie di decalogo, che è stato realizzato dalla Polizia di Stato e dalla Questura di Caserta, con la collaborazione di Publiservizi, e, detto in soldoni, è un sintetico "vedemecum", rivolto in specie agli anziani, per evitare scippi, borseggi, furti e altre diavolerie.

Tornando a don Antonello, vogliamo ribadire che non è un prete severo e immerso tutto nel religioso, ma ha spesso organizzato anche eventi conviviali, nonché spettacoli ed eventi lieti, come è accaduto domenica sera, 7 maggio, in cui c'è stato un concerto musicale della corale parrocchiale, e lunedì, 8 maggio, con Franco Mantovanelli e la sua orchestra in "Napule è 'na canzone". Da non dimenticare che in alcuni gironi di festa c'è pure il cineforum.

Menico Pisanti

Frutta e verdura

Bisognerebbe uscire dal torpore intellettuale in cui ci fa cadere la nostra tendenza all'assuefazione, per accorgerci di cosa succede attorno a noi, quando entriamo in un negozio di frutta e verdura. Ecco là



una signora che rovista nella cesta dei pomodori: ne prende uno, lo preme per sentire se è maturo, lo rigira per vedere se c'è qualche macchia o qualche impurità, poi, dubbiosa, lo rimette a posto. Ne prende un altro e ripete le stesse operazioni di prima: dei dieci, quindici pomodori che sono passati dalle sue mani, solo due o tre finiscono nella sua sporta. E là, vicino alla frutta, quel signore con i baffetti, tutto compreso e concentrato, che fa? Prende le albicocche, una per volta, le rigira, le palpa, le preme, ne osserva il colore, la consistenza. Quando le rimette a posto, le albicocche sono già tutte mollicce, perché sono maturate non per il sole e il calore, ma per la pressione che le sue mani hanno esercitato su di esse. Anche in questo caso, dei dieci frutti presi in esame solo due o tre finiscono nella sua sporta. Gli avventori sono tanti e tutti sono dediti a questa frenetica attività di mungitura di bacche e frutti vari.

Mi permetto di esprimere al signore con i baffetti la mia riprovazione: «Secondo lei, io devo mangiare le albicocche che lei ha maneggiato così a lungo?». «Ma non dica fesserie! Hanno la buccia, lei non toglie la buccia?». Che fai? Gli dici che è zotico e ignorante? Ti rivolgi, allora, al gestore del negozio: «Scusi, ma non potrebbe fornire dei guanti almeno?». «I guanti ci sono, eccoli là, ma nessuno li usa».

Già, nessuno li usa, ma nessuno obbliga i clienti a indossarli e, purtroppo, non ci sono controlli che obblighino i gestori dei negozi a far rispettare la legge sull'igiene. Non resta che comprare la frutta e le verdure già confezionate. Ma siamo sicuri che chi le confeziona indossi i guanti? No, ma almeno si tratta di una sola persona; nei negozi invece sono decine e decine quelli che hanno la libertà di diffondere batteri e virus, impunemente.

Coraggio: in alcune zone d'Italia si dice che «ciò che non ammazza, ingrassa»!

Mariano Fresta

Si può
vivere
anche



MILANO E IL KARMA

Da quando sono qui, ne sono successe di cose. Belle, pochine. Brutte, un po' di più. In generale, penso spesso al Karma, a come noi occidentali pensiamo erroneamente che funzioni (una specie di storpiatura spirituale del "chi semina raccoglie"). Ma, lasciatemi dire, se c'è una cosa che la mia esperienza milanese mi sta insegnando, è che il Karma non esiste. O almeno non esiste nell'accezione rozza che gli diamo abitualmente. Non è vero che ti viene restituito quello che dai. Non è vero che avrai del bene se farai del bene, e viceversa. D'altronde, se davvero funzionasse così, il mondo sarebbe un posto migliore (o forse addirittura peggiore, chi può dirlo).

Facciamo un esempio: se pochi mesi fa sono riuscita a sventare un borseggio in autobus ai danni di una povera malcapitata, che grazie al mio allarme è riuscita a recuperare il portafogli che il ladro si era appena intascato, allora mi spiegate in base a quale principio karmico un'insospettabile signora di mezza età ha ravanato indisturbata nella mia borsa mentre mi facevo la manicure fregandosi 70 euro e tutta la mia vita? Il punto è che il Karma, ammesso che vogliamo crederci, è tutt'altra cosa. La maggior parte delle disavventure che capitano sulla nostra strada hanno un altro nome: sfiga.



Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Dal Pianeta Terra

12 Maggio 1977
Si fermano Le Primavera
per Giorgiana Masi -



In ricordo di Peppino Impastato

Trentanove anni fa, il 9 maggio 1978, veniva ritrovato sui binari della ferrovia tra Palermo e Trapani il corpo del giovane giornalista e conduttore radiofonico Peppino Impastato. La notizia della sua morte fu quasi completamente oscurata dall'assassinio di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse nello stesso giorno. Un tempismo perfetto insomma, visto che chi aveva architettato il suo omicidio, aveva provato a farlo apparire come un suicidio, mettendo il corpo sui binari con addosso sei chili di tritolo. Tutto sarebbe stato dimenticato, se la mamma di Peppino, Felicia, non avesse combattuto con perseveranza per onorare il ricordo e l'impegno del figlio contro la criminalità organizzata. Nel 1984 infatti, l'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, sulla base delle indicazioni date dal Consigliere Istruttore Rocco Chinnici, che intanto era stato ucciso pochi mesi prima, riconosce la matrice mafiosa dell'omicidio, ma il caso viene archiviato nel 1992, riconoscendo l'impossibilità di individuarne i mandanti. Due anni dopo l'indagine viene riaperta su richiesta del Centro di Documentazione di Palermo dedicato a lui e di una petizione popolare.

Le condanne però, arriveranno solamente dal 2001. Il primo ad essere condannato a trent'anni di carcere fu Vito Palazzolo, che aveva eseguito l'omicidio e poi, l'anno dopo, il mandante Gaetano Badalamenti fu condannato all'ergastolo. Felicia, che non ha mai più avuto paura di accusare e condannare «la montagna di merda» che aveva assassinato il figlio e che durante il processo ebbe il coraggio di guardare Badalamenti dritto negli occhi pronunciando una sola parola che lo costrinse ad abbassare lo sguardo, «vergognati», è morta nel 2004 all'età di ottantotto anni. La storia di Peppino Impastato è stata resa celebre dal film del 2000 "I cento passi" di Marco Tullio Giordana, premiato per la migliore sceneggiatura al Festival di Venezia: i cento passi sono quelli che separano la casa di Peppino Impastato da quella di Badalamenti, ribattezzato "Tano Seduto" nella trasmissione radiofonica di Radio Aut, l'emittente che Impastato aveva fondato nel 1977. Lì il giovane giornalista spiegava ai suoi concittadini gli affari in America, il traffico di droga, le speculazioni edilizie: i nomignoli, la rottura dell'omertà che imperversava in quel piccolo paesino a due passi da Palermo, Cinisi, l'ironia dissacrante nei confronti della cosca mafiosa, condannarono Peppino Impastato alla morte, due giorni prima delle elezioni comunali, alle quali si era presentato con la Democrazia Proletaria.

Peppino Impastato, così come tutti gli altri eroi, quelli che ricordiamo in questi giorni e quelli che non conosciamo, ha sempre creduto che fosse possibile combattere la mafia. Secondo lui il percorso da fare era "educare alla bellezza", un'arma contro l'omertà e la rassegnazione.

Palermo a volte pare un cimitero, un cimitero di eroi che hanno combattuto la mafia e che vengono ricordati da targhe "in memoria di" in ogni vicolo in cui sono stati freddati. Un campano a Palermo tira un sospiro di sollievo perché da noi invece, di targhe ce ne sono molte meno. Il nostro è un cimitero di vittime innocenti uccise per errore e proiettili vaganti; un cimitero di carabinieri assassinati in conflitti a fuoco e di vendette trasversali. Un cimitero di eroi inconsapevoli.

Marialuisa Greco

Caro Caffè



Caro Caffè,

in un vecchio armadio ho trovato una ventina fotografie scattate 65 anni fa con la vecchia fotocamera a soffietto di papà, con lo sfondo di piazze e di monumenti parigini. I ministeri dell'istruzione italiano e francese avevano concordato una gita turistica-culturale a Parigi riservata agli studenti meritevoli che frequentavano il triennio delle scuole statali italiane. Si faceva una domanda con l'espressione di consenso dei genitori, a fine anno scolastico il ministero acquisiva i risultati degli scrutini finali, sceglieva i migliori fino a saturare i posti disponibili e comunicava loro le modalità della gita. Tra i prescelti vi erano 4 casertani del liceo Giannone: avevo 15 anni come i miei compagni di classe Maria Della Selva e Pasquale Giordano (buonanima); il quarto era Pinotto Fava, del secondo anno di liceo.

Dovevamo trovarci al foro italico di Roma entro le 12 del primo agosto 1952 per partire in gruppo col treno per Parigi, dove saremmo stati a visitare la Città e i dintorni (Versailles, Fontainebleau, Chantilly) fino al 15 agosto quando, portata a Torino, la compagnia si scioglieva e ognuno si ritirava a casa sua. Fummo alloggiati nel Lycée Saint-Louis un grande edificio di Boulevard Saint Michel, al centro del quartiere latino, che aveva una lunga tradizione di scuola e università (vi avevamo studiato illustri personaggi come Montesquieu, Racine, Diderot, Talleyrand, Baudelaire), disponeva di circa 400 posti letto, noi italiani eravamo 170 più alcuni prof accompagnatori. Visitammo tutto il possibile, perfino Les Halles, allora detto il ventre di Parigi, sostituito poi dal Beaubourg di Renzo Piano, e una serata all'Opéra-Comique per la Bohème di Puccini. Fu un'esperienza da poter ricordare lucidamente anche dopo 65 anni.

Oggi la malapianta della cosiddetta «buona scuola» produce gli amari frutti che ci troviamo a raccogliere. La parola scuola deriva dal greco antico (*scholè*) e significa «tempo libero», come il latino *otium* e il suo opposto *negotium* (*nec-otium*). L'obbligo per i nostri studenti di frequentare per 200 ore nel triennio un'attività lavorativa o ad essa assimilabile li priva del diritto al tempo libero dal lavoro, conquistato nei secoli grazie a un'evoluzione e a un affinamento del nostro umanesimo, di ciò che ci distingue dagli oggetti e dagli animali. A causa di questa barbarie i nostri figli sprecano preziose ore della loro giovinezza scimmiettando genitori schiavi della produzione e del profitto, spesso senza essere nemmeno retribuiti. Se il genitore si rifiutasse di mandare il figlio all'attività di alternanza proposta dalla scuola o se le ore di «lavoro» non fossero svolte tutte e certificate, lo studente sarebbe bocciato, avesse anche la media del 10!

E intanto la loro preziosa giovinezza scorre via con tutta la vitalità spirituale e intellettuale che solo il libero e spontaneo interesse e la guida dei loro docenti possono stimolare e nutrire. Il pomeriggio libero e le vacanze estive permettevano ai ragazzi di dedicarsi alle attività necessarie a fare di loro persone belle, in salute, serene: suonare uno strumento, vedere gli amici o l'innamorata o innamorato, andare a teatro o al cinema alla sera, viaggiare, praticare uno sport, pensare, leggere un romanzo a proprio gusto, annoiarsi e ancora immaginare.

Felice Santaniello



(DIS)UNIONE EUROPEA

Cosicché, proprio le celebrazioni del 60° anniversario di una ricorrenza che avrebbe dovuto ricompattare quel senso di appartenenza e quell'integrità europea messi seriamente in discussione da decenni di ben camuffate scelleratezze, inopinatamente messe a nudo dagli esiti del referendum sulla *Brexit* e da una serie di minacciosi *default* che continuano ad aleggiare come fantasmi impazziti, hanno nei fatti contribuito a rivelare in modo brutale l'entità dell'attuale disastro. Quello di un'Europa lontana anni luce dalla costruzione immaginata e avviata dai vari Adenauer, De Gasperi, Spinnelli, Schuman ecc.: a suo tempo fondata su una speranza e una solidarietà figlie di una visione internazionale in grado di sfidare sia le opinioni pubbliche nazionali che i piccoli e grandi interessi elettorali. Quello di un'Europa attraversata da una poderosa onda di piena di particolarismi, che determinano giocoforza un avanzamento in ordine sparso privo di qualsivoglia base etica e che preferisce erigere muri su muri contro le persone promuovendo invece la libera circolazione di merci e capitali. Quello di un'Europa alle prese con un confronto internazionale improvvisato e fasullo (Egitto, Turchia, Siria, Russia, solo per citare i casi più recenti), pronò agli interessi di chi - in un modo o nell'altro - riesce a trarne al momento i migliori risultati non certo sulla base della propria indiscussa autorevolezza, bensì su quella fatta di arroganti rapporti di forza.

Un disastro complessivo generato, sul lungo periodo, da un imperialismo tedesco impegnato a prestare denaro affinché gli altri consumassero le proprie merci, anziché generare l'indispensabile domanda atta ad assorbire collettivamente le merci prodotte dagli altri. Sul breve, da una visione tutta economicistica della società, nella quale la dittatura dei mercati ha finito col produrre e radicare, contro ogni forma di buon senso, quelle politiche di austerità per certi versi anche violente, che hanno ormai frantumato il tessuto economico-sociale, minando le singole sovranità e riducendo, se non stroncando del tutto, ogni speranza per il futuro. Non a caso, lo stesso "Fondo Monetario Internazionale" - in un recente sussulto più vicino a una sorta di corto circuito interno che a una doverosa forma di autocritica - pur giungendo a reputarle del tutto inefficaci ai fini del miglioramento delle attuali condizioni dell'economia, ne ha comunque caldeggiato l'ulteriore applicazione, giustificandola con lo scopo pratico di facilitare in qualche modo il ritorno delle sostanziose quantità di denaro già buttate al vento.

Un disastro che non assolve affatto - ma che ha visto e continua a vedere, al contrario, attivamente impegnati in prima linea - due dei più importanti Paesi fondatori di questa Unione Europea ormai al tramonto: Francia e Italia. Il primo, attraverso uno sbiadito Hollande, si è limitato negli ultimi tempi a battere la grancassa alle priorità di Berlino, supportate dal cieco e farraginoso apparato sanzionatorio europeo, anch'esso a trazione tedesca. Il secondo ha avuto quale protagonista l'ex primo ministro Renzi (ora sostituito da una sua sfocata fotocopia), bravissimo a porre in discussione a parole le scelte tedesche e a battere rumorosamente i pugni sul tavolo a telecamere accese, senza lesinare critiche violente, al limite dell'insulto. Ma poi - disciplinatamente seduto ai tavoli che contano - del tutto pronò ad accettare ogni genere di sconcezza, in cambio (come si diceva) dello *zero-virgola* in più di cosiddetta flessibilità, da utilizzare in chiave referendaria prima e poi, chissà, in chiave elettorale. Con il risultato concreto, ma accuratamente occultato nelle pieghe della propria autoreferenzialità, di impegnarsi a realizzare un risparmio pari alla bellezza di 35 miliardi di euro nei prossimi due anni: obiettivo al di là di ogni equilibrio per un Paese letteralmente in ginocchio come il nostro, checché continui a dirne la vuota grancassa di regime. Ma tant'è. Ed è un fatto - piaccia oppure no - che il risultato comune ai vari vertici più o meno ristretti (Italia, Francia e Spagna quali comprimari, con la Germania a dettare regole, ritmo e musica) che hanno preceduto la festa di compleanno romana del 25 marzo scorso, appare a ben vedere di una semplicità stupefacente: il rilancio della costruzione europea, dopo settant'anni, risulta strutturato sulla base di una micidiale combinazione di chiusure e aperture.

(6. Continua)

Un sasso pieno di mistero

Se ad un osservatore superficiale, e poco incline a riflettere, tutti i sassi appaiono più o meno uguali - differendo tra di loro soltanto per grandezza, forma, colore, e comunque appartenendo sempre al mondo brutto e inanimato dei minerali - di contro il sasso di cui intendo parlare aveva un'anima, e la sua anima vigilava scrupolosa su di un fitto mistero. Si era nel corso di una festa, e per l'esattezza della festa di fidanzamento di una mia larga cugina, Ottavia, con Donato, un tenente dei Carabinieri. Al mio occhio di decenne quel legame non presentava niente di speciale, un amore come un altro, ma a un occhio più maturo poteva offrire la spontaneità di un fenomeno naturale: si erano conosciuti, si erano piaciuti, e per giunta avevano trovato nel consenso dei rispettivi genitori un favore che aveva sacralizzato il loro reciproco trasporto.

E ora, sulla terrazza della casa di Ottavia, un palazzotto di paese, una di quelle costruzioni antiche a cui il tempo si è prodigato a conferire l'aspetto di una dimora nobiliare, i festeggiamenti avevano superato con successo la fase delle prime e seconde portate, e con ansia mal dissimulata si attendevano i dolci. Quei dolci che erano se non l'unico, quantomeno uno dei motivi più atti a giustificare la mia partecipazione a quel raduno, che nel suo aspetto rituale francamente non si poneva al vertice dei miei interessi. E mi spiego meglio. Oggigiorno i bambini sono più decisamente orientati verso le specialità rustiche, e tra una sfogliatella e un piatto di patatine fritte senza esitare si gettano sul secondo; ma per noi che da poco ci eravamo lasciati alle spalle miserie e privazioni di una guerra, un solo cioccolatino valeva bene una messa (senza offesa per Enrico Terzo di Guisa).

Quando la cameriera della sposa fece il suo trionfale ingresso con un enorme vassoio stracolmo di ogni ben di dio, l'umore di noi ragazzini era già al settimo cielo. Con una manovra, dettata più dall'istinto che da uno studiato piano d'assalto, fummo i primi a raggiungere quel paradiso di pasticcini e bonbon, e i più audaci, oltre a quelli che potevano mandar giù all'istante, ne presero anche quanti potevano trovare alloggio nelle loro tasche. Ben diversa fu l'accoglienza della torta e dello champagne che, salutati con festosi commenti dagli adulti, lasciarono del tutto indifferenti noi piccoli; ed io a riguardo non esito ad avanzare un'ipotesi, che più ci penso più mi sembra appropriata: sia la torta che lo champagne non potevano essere intascati.

Ma la giubilante atmosfera della cerimonia era destinata a venir troncata di netto da un evento che nessuno avrebbe potuto prevedere. Un sasso, avvolto in un foglio di carta e lanciato dalla strada, ormai da tempo immersa nel buio, venne a cadere ai piedi del tenente Donato; e non fu un caso - l'avremmo compreso presto - se il tenente senza esitare raccolse quell'oggetto, nel silenzio di tutta la compagnia, lesse a fior di labbra quanto era scritto sul foglio, si oscurò in volto, chiese ai presenti il permesso di allontanarsi per qualche minuto, andò via dando un rapido

bacio a Ottavia, e da quel momento non fu più visto.

Le illazioni cui diede luogo quell'incidente germinarono come funghi, favorite dalla limitata dimensione di quella comunità. Se ne contarono nell'ordine delle migliaia. Com'è possibile, se il paese non arrivava a novecento anime? È possibile sì, dal momento che ogni anima nutriva più di un'illazione a testa, e qualcuno raggiunse il rispettabile numero di venti illazioni tonde. Ma le più accreditate di una certa credibilità furono quelle del farmacista, del notaio e del medico condotto. Va detto che in quella occasione il sindaco si astenne, ritenendosi autorizzato, in qualità di primo cittadino, a non avere in proposito un suo parere, per non influenzare l'opinione pubblica.

Il farmacista, che accanto alla professione di 'spacciatore' di farmaci associava quella di sottile ragionatore, si dichiarò convinto che nel biglietto recapitato da quel sasso ci fossero elencati tutti gli inconvenienti del matrimonio, e il tenente aveva avuto un rapido ripensamento ed era diventato uccel di bosco. È vero che la sua fuga ingiustificata confliggeva con la dignità e l'onore di un militare di carriera, ma se la vita di coppia è una sorta di guerra, alle volte anche sanguinosa, egli s'era fatto un rapido conto e... à la guerre comme à la guerre.

Di tutt'altro avviso era il notaio, ritenendo che il fidanzamento non consacrato da un contratto non vincola nessuno dei due fidanzati, e dunque il tenente non era perseguibile penalmente. Se poi si era dissolto nel nulla, assieme alla famiglia, questo rientrava nelle stranezze della vita, e lui di stranezze ne aveva viste di tutti i generi; e comunque, chi nella vita non aveva mai commesso mai una stranezza, scagliasse pure la prima pietra.

Ma l'illazione che generò più discussioni al caffè e all'osteria fu quella del medico condotto. Questi, da quando una notte era corso con il suo cavallo al capezzale di una gestante a cui si erano rotte le acque, e durante il tragitto aveva visto un insolito corpo luminoso attraversare una fetta di cielo, era più che convinto che l'universo fosse abitato da alieni, e dunque ogni evento impossibile da spiegare era frutto dell'intervento di costoro, che se ne andavano a spasso per gli spazi siderali a bordo dei loro dischi volanti. Invano il parroco tentò di farlo riflettere sulla Creazione come è spiegata dalla Bibbia, e sul fatto che l'universo è stato creato per accogliere esclusivamente il genere umano. Fra i due si instaurò una serrata disputa (che forse continua ancora). E alla fede del prete il medico opponeva la scienza, ma non sentendosi da quella sostenuto a sufficienza, faceva allegramente ricorso alla fantascienza.

Nel frattempo, Ottavia illanguidiva. L'immotivata sparizione del suo tenente l'aveva gettata in uno sconforto che il suo fisico faticava a reggere. E se ancora la sua venustà lanciava barbagli di luce, questi divenivano sempre meno luminosi, come quando a una lampada si aggiunge ogni



giorno un ulteriore velo. Si spegneva, in poche parole, la poverina; anche perché il paese e i suoi dintorni, è vero, non difettavano di partiti matrimoniali, ma nessuno si presentava a lei con l'intenzione di chiedere la sua mano. C'è da credere che ogni giovane di belle speranze, pur se attratto dall'ancora avvenente aspetto di Ottavia, nonché dalla sua non indifferente dote patrimoniale, avesse paura di fare la fine del tenente; e c'era anche chi, più pessimista, pensava che quel sasso avrebbe potuto colpirlo in piena fronte.

Venne un tempo in cui si sperò che il mistero di quella scomparsa potesse ricevere una sua credibile spiegazione, e fu quando Ottavia si vide recapitare una lettera anonima, in cui le si chiedeva un'ingente somma di danaro in cambio del rilascio di Donato. All'istante il paese entrò in una sorta di tarantismo, di eccitazione collettiva: si era trattato di un sequestro da parte di una cosca del circondario, e dunque la faccenda diventava di competenza delle forze dell'ordine; toccava a loro intervenire per risolvere il caso, e si dessero da fare, una buona volta, se non altro perché lo scomparso era uno di loro. Solo il medico non dette credito a quel messaggio, obiettando che gli alieni non hanno bisogno del nostro danaro, valuta che nell'universo viene considerata carta straccia. Se avessero chiesto il riscatto in oro... Ma anche in tal caso, a un'analisi più attenta, l'ipotesi non reggeva: il cosmo è pieno di minerali preziosi, soltanto degli alieni straccioni avrebbero provato un certo interesse per l'oro di Ottavia; e neanche quest'ultima spiegazione era degna di credito: chi viaggia su un disco volante, il cui costo non ha prezzo, e consuma più di mille jet, non sa che farsene di un simile riscatto. Come dire: *de minimis alienus non curat*. Alla luce di tali considerazioni l'ipotesi del riscatto venne ritenuta l'iniziativa di un balordo in vena di baggianate, e tutto tornò come prima.

Come prima, proprio no: attorno ad Ottavia via via si andò creando un vuoto. Anche le amiche più fidate disertarono i suoi inviti a uscire, a fare qualche viaggetto nei dintorni, come era consuetudine tempo prima. E quelle che si fidanzavano in casa non la invitavano, convinte che la sua presenza avrebbe, se non proprio portato sfortuna, quantomeno orientato verso la mestizia i festeggiamenti. Le rimasero vicino soltanto i familiari e i parenti stretti. E alle bambine che nascevano nessun genitore pensò di mettere un nome come il suo.

Cenotafio

«Era qua». «Nonsignore. Era qua». Stanno discutendo da mezz'ora, non riescono a mettersi d'accordo. «Allora - dice il tenente dei carabinieri al padre, sperando che si risolva quanto prima a prendere una decisione: - dove la mettiamo?». «Qua» dice l'uomo, indicando un preciso punto del prato davanti a sé. Suo figlio è morto cinque giorni fa e, adesso che l'ha seppellito, sta esaudendo il desiderio della moglie: mettere una targa con il nome del ragazzo nel luogo in cui è uscito fuori strada. «No, è più qua - dice il nipote, che si sono portati appresso per compagnia. - Ci sta ancora il segno della ruota». Dove lo vede il segno della ruota, è un mistero, pensa il geometra. Il terreno è tutto un fosso. «Se non mi dite con precisione - fa il geometra del comune - non posso fare lo scavo». «Ha ragione - dice la donna. Parla con una calma innaturale, come se ogni sua energia venisse risucchiata dallo sforzo di non esplodere in un pianto. - Dobbiamo decidere» dice, guardando suo marito. I due operai, che reggono la lapide appoggiata a terra, in verticale, ciascuno con una mano, non vanno di fretta: loro sono in servizio comunque fino alle tre. C'è tutto il tempo. Ma già hanno perso la pazienza.

Poi arriva uno in canottiera, con tutte e due le mani occupate: da una parte c'è uno sfilatino dall'altra e una lattina di Nastro Azzurro. «Siete quelli dell'incidente?», dice. E poiché nessuno gli risponde di no, lui continua: «L'ho visto io, l'altra sera. È caduto proprio là». E mostra una zolla di terra mezza rivoltata, lontanissima da dove sono gli altri. Tutti, dopo un'occhiata, lo ignorano; tranne l'appuntato che, rimasto in rispettoso silenzio fino a quel momento, dice: «Tenente, non dobbiamo dar troppo credito alle dichiarazioni di quest'uomo: potrebbe essere ubriaco». «Va' in auto a prendere l'etilometro - gli risponde quello: un po' per sfotterlo, che non può credere a quanto sia tonto, certe volte, poi dice i carabinieri; un po', istintivamente, per toglierselo dai piedi. Poi però quello parte davvero, e allora gli tocca richiamarlo: - Dove vai? Lascia perdere. Un problema alla volta».

«Facciamo dove dico io» sentenzia il padre, rivolto al geometra; un po' per autorità, un po' per stanchezza. Quello fa segno agli operai e i due, dopo aver sollevato la lapide, cominciano ad avvicinarsi. «Scusate. - Tutti si voltano a guardare in direzione di quella voce nuova, inaspettata. È un ragazzo, in sella a un motorino acceso. - Mi hanno detto che stavate qua e ho fatto una corsa». Quanto assomiglia alla gioia mia, pensa il padre.



Paolo Calabrò

«Lei chi è?» domanda il tenente. «Abito nel palazzo di fronte, al secondo piano. Ero affacciato al balcone e ho ripreso tutto col telefonino. Volete vedere?» dice, brandendo l'apparecchio. Il tenente solleva il palmo di una mano per lasciargli intendere che è l'ultima cosa di cui hanno bisogno. Ma il nipote, rapidissimo, si è già avvicinato, ha preso il dispositivo e ha cominciato a guardare la scena. Il padre si avvicina, poi pure la madre. Che subito scoppia in lacrime,

mentre lui le cinge le spalle con un braccio.

Senza che nessuno vi abbia fatto caso, anche l'appuntato è andato a sbirciare. Poi, di ritorno, riferisce al tenente: «C'è un sorpasso anomalo. Potrebbe esserci un concorso di colpa». L'altro assume lo sguardo che spesso si è trovato a rivolgergli, da quando quel ragazzotto del nord gli è stato assegnato, quasi un anno fa; lo sguardo che dice, in un dialetto a lui meno incomprensibile, «Fatte 'i fatte tuje. Nun mettere rrobba 'n miezo». «Siamo qui per il cenotafio, appuntato». «Una cosa alla volta» aggiunge quello. «Nun se vede nu cazzo 'int' a 'stu filmino» dice il padre. «Era notte...» balbetta il ragazzo, a cavalcioni del suo mezzo ancora in moto, cercando di giustificarsi.

A quel punto anche gli altri si avvicinano al telefono: il tenente, l'appuntato, il geometra. Restano in silenzio, col fiato sospeso, fino alla fine del video. Il tenente vorrebbe chiedere all'appuntato addó l'ha visto 'stu sorpasso. Ma ne fa a meno. Il nipote riconsegna il telefono al proprietario, che va via - senza casco, senza freccia, senza neanche lo specchietto - sotto gli occhi di tutti, con un'inversione a U che forse stabilisce il record di infrazioni al codice della strada commesse con una sola manovra. Quando tornano a guardare il prato, vedono la lapide perfettamente piantata, in un posto che nessuno di loro aveva indicato; mentre i due operai sono seduti a terra, uno beve birra, l'altro finisce lo sfilatino.

«Chi vi ha detto di metterla là?» dice il geometra. «Lui» rispondono all'unisono, facendo segno col pollice in direzione del tizio di prima, che intanto si è messo a fumare una sigaretta. Cioè: non proprio una sigaretta. «Confermo, marescia' - dice quello. - Sono testimone oculare. Mettete a verbale». «Devo verbalizzare?» chiede l'appuntato al superiore. Lui guarda il sole alto nel cielo e, come gli accade sempre più spesso, ultimamente, pensa: «Aneme de 'o Priatorio. Chisto turno nun fernesce maje».

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Sono rimasto all'estero più di quarant'anni, è fuori d'Italia che ho trascorso buona parte della mia vita. Una volta ritornato in patria, un giorno mi prese una persistente nostalgia di rivedere quei luoghi che erano stati teatro dell'evento appena riportato. Che fosse anche nostalgia per la mia infanzia ormai lontana, non so dire. Certo è che le due nostalgie si intrecciarono in maniera inestricabile: tiravi il filo dell'una, e dietro se ne veniva il filo dell'altra. Giunto in paese a bordo della mia auto, stentai a riconoscere quei luoghi, e la sensazione dominante era che si fossero rimpiccioliti. Solo la casa di Ottavia era rimasta così come la ricordavo. Bussai alla porta e mi venne ad aprire una donna che doveva aver toccato la settantina: era Ottavia in persona. Faticai alquanto a farmi riconoscere, anche perché non osai dirle che ero uno dei ragazzini invitati alla sua festa di fidanzamento. A volte mi capita di essere incauto, ma in quel caso soppesai scrupolosamente ogni parola, prima di darle fiato.

Dopo i convenevoli di rito, che mi restituirono un'Ottavia più o meno come sostava nel mio ri-

cordo - quasi che il tempo l'avesse voluta ripagare del torto subito, risparmiandole in parte i suoi guasti - fu lei ad insistere che la seguissi sul terrazzo. Tremai all'idea che, una volta in quel luogo della casa, potesse accadere qualcosa di increscioso, qualcosa che avrebbe scatenato in lei la memoria del passato che la teneva così saldamente incatenata. E qualcosa accadde, ma non nel senso del mio timore. Il terrazzo - come potei constatare una volta lì - era rimasto quello di sempre, se non fosse stato per un prezioso canocchiale, sistemato in un angolo sul suo treppiedi. A quel punto la signorina Ottavia armeggiò qualche istante attorno allo strumento, poi mi pregò di accostare l'occhio all'obiettivo, cosa che eseguii senza esitare. «Che vede?», mi chiese. «Saturno e i suoi anelli». «E quanti ne vede?», seguì lei. «Tre, quanti ne dovrei vedere?», mi affrettai a rispondere. «Per ora», concluse lei.

Non nascondo che le sue ultime parole mi lasciarono alquanto perplesso. Esclusi subito che fosse a conoscenza di eventi astronomici ancora

di là da venire, e di cui io, che pure avevo più di qualche elementare nozione di astronomia, non avevo mai sentito parlare. La mia perplessità durò finché lei non riprese a parlare. «Il primo» disse con una calma un tantino innaturale, «è l'anello di fidanzamento che alla festa Donato non ebbe il tempo di darmi. Il secondo è l'anello di matrimonio. Il terzo è l'anello delle nozze d'argento, che abbiamo celebrato cinque anni or sono. Il quarto anello sarà visibile fra venti anni, quando celebreremo le nozze d'oro».

Quanto segui non mette conto che io lo riporti, basta dire che fu connotato da un mio atteggiamento di stupore misto ad una accorata comprensione. In poche parole, di qualunque cosa parlasse la signorina Ottavia, non me la sentii mai di contraddirla. Aggiungo soltanto che, nello scendere le scale della sua casa, mi venne di pensare a cosa avrebbe potuto dire in proposito Margherita Hack, se fossi stato in grado di raccontarle quella mia visita.

SABATO 13

Caserta, Corso Trieste, **Manifestazione Mercato Europeo**, con espositori di prodotti enogastronomici e artigianali da tutta Europa, dalle ore 10 alle 23, 00

Caserta, Centro storico, h. 17-20.30, **Festbook**, Festival della creatività, dei libri e della poesia

Caserta, Teatro civico 14, h. 2-1.00, **Le regole del gioco del Tennis**, regia C. Caracciolo, con C. Geltrude e R. Ciccarelli

Curti, Drama Teatro Studio, h. 21.00, La Compagnia il Basilisco presenta **Aspettando G. G.**

S. Maria Capua Vetere, **Appia Day-Antica Capua**, Attività culturali, Visite guidate e altro

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21.00, La Compagnia Matutae presenta **Stazione di servizio n 23**, con P. Bertè, A. Borgi, M. Trapani e altri

Teano, Museo Archeologico, h. 10.00, Convegno su Lo zafferano torna il Terra di lavoro

DOMENICA 14

Caserta, Corso Trieste, **Manifestazione Mercato Europeo**, con espositori di prodotti enogastronomici e artigianali da tutta Europa, dalle ore 10 alle 23,00

Caserta, **Bicincittà**, h. 9,30 partenza da Piazza Gramsci

Caserta, Piedimonte di Casolla, **Giornata nazionale dei Beni Comuni**, Visite guidate gratuite a S. Rufo e S. Pietro ad Montes

Caserta, Teatro civico 14, h. 1-9.00, **Come una bestia 1**, regia di O. De Rosa, con A. Perna

Curti, Drama Teatro Studio, h. 19.00, La Compagnia il Basilisco presenta **Aspettando G. G.**

S. Maria Capua Vetere, **Appia Day-Antica Capua**, Attività culturali, Visite guidate e altro

Sparanise, Spazio Cales, h. 1-7.30, Via Fabbrica Armi bianche, presentazione del libro **Un Santasette oltre il Novecento: attualità del contropotere**, di O. Scalzone e F. Piperno

LUNEDÌ 15

Caserta, Via G. Galilei, h. 18.30, Incontro-Dibattito su "La Palestina vista da vicina", con L. Palumbo, L. Notarnicola, S. Di Vito e R. Schiano, a cura di Speranza



- * **Caserta**, Reggia, fino al 3 giugno personale di Josè Molina **Paesaggio dopo la battaglia**
- * **Caserta**, Reggia, Mostra **Oltre... Terrae Motus**
- * **Caserta**, Galleria Pedana Arte, Corso Trieste, **In un certo senso infinito**, mostra di Vittorio Messina
- * **Caserta**, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Svelare l'inganno**, mostra di Mark e Paul Kostabi, fino all'11 giugno
- * **Napoli**. In onore di Totò, il principe della risata, che nella sua arte ha rispecchiato la napoletanità "nobile", nel 50° anniversario della scomparsa, familiari e amici dell'artista, in collaborazione con numerosi enti e istituzioni, propongono tre mostre: al Maschio Angioino, **Genio tra i geni**, a Palazzo Reale, **Totò, che spettacolo**; al Convento di S. Domenico Maggiore, **Dentro Totò**, aperte fino al 9 luglio 2017. Inoltre, la Regione Campania per celebrare l'artista ha programmato una serie di eventi pluridisciplinari dal titolo **Totò, l'arte, l'umanità**; il programma completo è sul sito www.napoliteatrofestival.it
- * **Caserta**, Corso Trieste, **Mercato Europeo**, esposizione di prodotti enogastronomici ed artigianali europei ed oltre, fino al 14 maggio
- * **Aversa**, **Aversa Millenaria: 995.mo compleanno**, Manifestazione con Mostre, Incontri e altro

per Caserta

MARTEDÌ 16

Lauro di Sessa Aurunca, Festa Madonna dei pozzi, h. 21.00, **Concerto dell'Orchestra italiana** di Renzo Arbore

MERCOLEDÌ 17

Caserta, Reggia, Teatro di Corte, h. 18.00, **Settimana vivaldiana nazionale**, Concerto A. Vivaldi, dell'Orchestra da camera A. Vivaldi

GIOVEDÌ 18

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 15.30, proiezione del film **Il giovane favoloso**, interventi di F. Cacciapuoti e G. Muselli

Marcianise, Centro Campania, h. 21.00, **Concerto** dei **Tiromancino**

S. Angelo d'Alife, Castello di Rupecanina, h. 21, 00. **Concerto** di musica popolare dei **Con-**

trora

VENERDÌ 19

Caserta, Teatro Izzo, h. 21.00, La compagnia C. Ottaviano presenta **Madama Quatte Solde**, di G. De Maio e N. Masiello

Caserta, Teatro civico 14, h. 2-1.00, **Di un Ulisse, di una Penelope**, di M. Lucente, regia di Roberto Solofria

Caserta, Auditorium Felix, h. 21.00, **Concerto** live di MaxPaiazza

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.30, Martino Santillo presenta il libro **Ogni orizzonte della notte** di Maurizio Vicedomini

S. Maria Capua Vetere, Club 33Giri, Via Perla, h. 21.00, **Concerto** dei Malevera

Pignataro Maggiore, Palazzo vescovile, h. 19.45, **Musica-ScuolaFestival**

Non solo
aforismi

MEMORIA

La memoria ha tante facce ha inizio e non ha fine raramente è gioiosa per lo più è dolorosa.

La memoria si alimenta di eroi che han pagato con la vita gli ideali di giustizia e civiltà.

Ogni anno si ripete il rituale di memorie imperiture che ci toccano le corde ma non cambiano i malvagi.

Impudenti e impenitenti hanno a cuore i loro piani li perseguono con cinismo senza scrupoli e pentimenti.

La memoria va tutelata per i morti e per i vivi senza orpelli e paroloni ma con atti dignitosi.

Nel richiamo degli eventi si connotano le vittime che han diritto di memoria con amore e per giustizia.

Ida Alborino

SABATO 20

Caserta, Piazza Duomo, h. 2-0.30, Festa in Piazza **La gioia dell'Amore... Essere Amore**, con Analisa Minetti, don Patriciello e Mantovanelli

Caserta, Teatro civico 14, h. 2-1.00, **Di un Ulisse, di una Penelope**, di M. Lucente, regia di Roberto Solofria

Pignataro Maggiore, Tempo Rosso, h. 21.00, **Concerto** di Musica Rock

DOMENICA 21

Caserta, Teatro civico 14, h. 1-9.00, **Di un Ulisse, di una Penelope**, di M. Lucente, regia di Roberto Solofria

Caiazzo, **Visite guidate** al Castello di Caiazzo, prenotarsi al n.0823-862761

Chicchi
di caffè

Un doloroso ritorno

“L'Arminuta” (la Ritornata) di Donatella Di Pietrantonio racconta una vicenda amara, penetrando nel mistero della maternità e del rapporto tra genitori e figli. Nel romanzo è rappresentato con grande efficacia il dolore dell'abbandono che si traduce in un'angosciosa ricerca di identità. La protagonista, ripensando al cammino incerto della sua vita, afferma: «*la sola madre che non ho mai perduto è quella delle mie paure*».

La storia, sullo sfondo di un Abruzzo pieno di contraddizioni, ha una particolare intensità emotiva, perché non solo mette in scena la perdita e la commovente resistenza della protagonista in una condizione che l'accomuna ai vinti della società, ma rappresenta efficacemente anche gli egoismi e la viltà di alcuni adulti che causano dolore e spaesamento all'adolescente, strappata senza spiegazioni ai genitori adottivi e bruscamente restituita alla madre che l'ha partorita. Si ritrova nel disordine e nella povertà di una famiglia numerosa. In questo improvviso cambiamento la reticenza nasconde un segreto che sarà rivelato troppo tardi alla ragazza: allora lei si sentirà tradita dal silenzio degli adulti che l'hanno lasciata soffrire in preda a un dubbio tormentoso.

Gli avvenimenti si svolgono in un ambiente dove credenze popolari, diffidenza e durezza non escludono certi gesti che riscattano la vergogna di una condizione misera. Al centro delle complicate relazioni tra i personaggi c'è il rapporto tra l'*arminuta* e Adriana, straordinaria figura di bambina che accoglie con la sua ruvida solidarietà e istintivamente protegge la sorella ritrovata. L'esile figura ha una forza interiore e una elementare saggezza, che nello svolgimento della vicenda coinvolgono ed emozionano il lettore. Lo stile scabro del romanzo costruisce un tessuto narrativo solido nella sua complessità. Il linguaggio, evocativo ed esatto, coinvolge il lettore in una realtà di contraddizioni e smarrimenti.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Maestri alla Reggia 2: Gianni Amelio

La definizione dell'incontro è azzeccatissima, vera e propria “*serata per amateurs du cinéma*”, Cappella Palatina sufficientemente piena di persone attente, quasi rapite dai racconti/ricordi del regista Gianni Amelio che in questi giorni è presente al cinema con il suo ultimo film “*La Tenerezza*”. Il primo dei ricordi evocati è del 1965, 28 Aprile, proprio alla Reggia di Caserta, racconta Amelio, risale il suo primo incontro con il cinema, era assistente alla regia per il film “Un uomo a metà” di Vittorio de Seta ambientato nel parco della Reggia. Si discute, poi, del suo rapporto con la città di Napoli, in cui l'ultimo film è ambientato. Il regista parla di una Napoli del cuore, la Napoli storica, il cui fulcro è Piazza del Gesù e la Napoli moderna, che con il suo Centro Direzionale e L'ospedale del Mare fa scoprire agli spettatori una versione inedita della città, quasi una metropoli dai tratti *esotici*.

Si è parlato di temi cari al cinema di Amelio: i bambini, il viaggio sono temi ricorrenti in “il ladro di bambini”, “Le chiavi di casa”, “Il primo uomo”, il regista aggiunge che tutto ciò che si racconta lo si attinge all'infanzia. Il suo rapporto col padre che ha conosciuto solo all'età di 15 anni, lo ha marchiato per la vita e quel mancato rapporto, conclude, resta ancora come rimorso «*ci sono tanti modi di essere padri e tanti modi di essere figli*». Come regista, si ha il dovere di avere salde le idee di ciò che si vuole dire ma bisogna lasciare anche libertà a se stesso e agli attori, questa libertà conduce non solo verso la naturalezza ma soprattutto verso la verità e conclude dicendo, con un sorriso, «*i miei film possono avere tutti i limiti del mondo, ma sono recitati bene*».

Matilde Natale

Il Giannone incontra Wanda Marasco

Mercoledì 10 maggio presso la Biblioteca Comunale di via Laviano, con un importante appuntamento, si è chiuso il ciclo dei “Concerti Letterari”, giunto ormai alla terza annualità. Ospite dell'incontro, moderato dalla prof. ssa Daniela Borrelli, è stata la scrittrice finalista del Premio Strega Wanda Marasco, con il suo ultimo romanzo “La compagnia delle anime finte”, edito da Neri Pozza. Nel corso dell'appuntamento hanno discusso con l'autrice e poetessa casertana Mariastella Eisenberg e la giornalista Lidia Luberto. Non è mancata, inoltre, la performance finale della Piccola Camerata del Giannone, in particolare modo di Elena Iacelli della classe VE e di Andrea De Donato della classe VC.

Il romanzo di Wanda Marasco, ambientato a Napoli, è la narrazione continua di soprusi subiti, di fragilità e di ferocia. Rosa, voce narrante, ripercorre la vita travagliata della madre Vincenzina dall'infanzia povera in un'arida campagna fino alla vita coniugale con Rafele, suo futuro padre, trascorsa tra abusi e “anime finte”, che adesso sembrano circondare anche lei. La vera protagonista del romanzo è quindi la stessa madre che da giovane e spensierata lavoratrice ben presto si trasforma in moglie ed educatrice, sopportando il peso del tradimento e della morte del marito, dell'umiliazione e dell'abbandono. Rosa nella figura di Vincenzina riconosce quindi le realtà più drammatiche della vita, quali la povertà, la solitudine e la violenza. «*Sei venuta dal niente e dalla paura ma. Hai incontrato un uomo venuto dalla caduta e dalla viltà, quando la storia aveva già annientato e umiliato gli uomini*», scrive l'autrice riferendosi alla condizione di una donna ancora una volta rifiutata e abbandonata perché troppo umile; alla compagnia *delle anime finte* che come le due donne immerse nel “purgatorio pubblico e privato” attendono una riparazione.

La famiglia di Vincenzina è descritta con una forte intensità emotiva che da subito colpisce il lettore, come se la stessa narrazione volesse dire «*È dal modo in cui si nasce che vengono le prime risorse o le prime aspenze*». Il romanzo racchiude con le vicende narrate l'essenza della napoletanità, fatta anche di arte di arrangiarsi, di sete di giustizia e di riscatto alla quale nemmeno le anime dei morti sembrano essere estranee. «*Io credo in questa città, malgrado tutti i suoi aspetti negativi*», ha aggiunto l'autrice, «*Perché è una delle poche ancora oggi capaci di autoanalizzarsi e di rinascere dalla sua tradizione. Spero che ogni giovane, leggendo il mio romanzo, riesca a capire cosa succede quando si indossa una maschera e da questa viene fuori l'interiorità umana, non c'è cosa più bella che viaggiare all'interno della creatura umana e scoprirla*».

Wanda Marasco (Napoli 1953) è una scrittrice, attrice e regista. Nel 1977 ha pubblicato “L'attrito agli specchi” e a solo 25 anni ha vinto il premio per la poesia William Blake. Ha pubblicato “Gli strumenti scordati”, “Deus Inversus”, “Le fate e i detriti” e “Metacarne”, raggiungendo il riconoscimento del Premio Montale nel 1992 e il Super Montale nel 1999 con la raccolta “Voc e Poè”. Dopo essersi dedicata al teatro e alla poesia, nel 2003 ha pubblicato il suo primo romanzo “L'arciere d'infanzia”, una serie di “racconti autonomi per concezione e stesura e tuttavia convergenti come altrettanti cannocchiali puntati da distanze diverse e con diverse angolazioni su un'unica immagine. “, come ha commentato Raboni e con cui l'autrice si è aggiudicata il premio Bagutta per la sezione Opera Prima. Nel 2005 ha invece pubblicato il romanzo “Il genio dell'abbandono”, centrato sulla figura dell'artista napoletano Vincenzo Gemito, con cui ha riscosso un notevole successo di pubblico e critica, (è stato anche portato in scena dal Teatro Stabile di Napoli per la regia di Claudio Di Palma) entrando così nei 12 titoli finalisti del Premio Strega, un'impresa ripetuta anche quest'anno con il romanzo presentato. Negli ultimi anni ha anche messo in scena il poemetto “Tre donne” di Silvia Plath, una rivisitazione dell’“Asino d'oro” di Apuleio e due rivisitazioni del teatro di Edoardo. I suoi testi sono tradotti in numerose lingue come l'inglese, il tedesco e il greco. La prosa di Wanda Marasco è incredibilmente poetica, metrica e allo stesso tempo così indomitamente sottile, che fanno di lei una delle più autentiche voci della prosa italiana.

Mariangela Panaro, Pasquale Siciliano

il Caffè

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

12 maggio 1700: la nascita di Luigi Vanvitelli

La storia di oggi ci porta non proprio a Caserta o nella sua provincia. Però il protagonista di questa storia è un artista, pittore e architetto diretto protagonista della storia del nostro territorio. Tutti infatti ricordano dalle nostre parti il suo cognome: Vanvitelli. Torniamo dunque a occuparci di questa grande famiglia, soffermandoci su Luigi Vanvitelli, nato a Napoli il 12 maggio del 1700. Il padre di Luigi, Gaspar Van Wittel, era un pittore olandese naturalizzato italiano (o si dovrebbe dire napoletano, per via della ancora non esistenza dell'Italia in quel periodo storico?), specializzato nella pittura di vedute. Oggi, con *smartphone*, cellulari e fotocamere digitali, fare una foto sembra una pura formalità digitalizzata. Ma tra '600 e '700 la pittura vedutista era l'equivalente di una fotografia. Le pitture vedutiste del Van Wittel erano le più ambite d'Italia e di Europa, piene di particolari pittorici suggestivi, volti a ricreare una realtà che abbracciava la perfezione, in quel contesto storico in cui le suggestioni artistiche ed epiche del *grand tour* erano in voga in tutta Europa.

Luigi crebbe circondato da grandi artisti. Oltre a suo padre Gaspar, un amico di famiglia era l'architetto siciliano Filippo Juvarra, che in quel periodo stava rifacendo completamente la struttura architettonica e artistica di Torino, capitale sabauda e all'epoca famosa proprio per le sue architetture nuove. Assieme a San Pietro-



burgo, Torino era un faro dell'architettura settecentesca, e Juvarra ne era il protagonista quasi indiscusso. Per Luigi Vanvitelli Juvarra fu un punto di riferimento. Fu proprio quest'ultimo a indirizzare il giovane Vanvitelli all'architettura.

Gaspar Van Wittel si era trasferito a Napoli su invito del duca di Medinacel, vicere spagnolo, che aveva chiesto i servizi dell'olandese per

realizzare il palazzo reale di Napoli. È nel destino dei Vanvitelli lavorare in opere regali, come le regge; tanto a Napoli quanto a Caserta. Tra le collaborazioni con il padre e quelle con Juvarra, Luigi Vanvitelli cominciò a farsi un nome importante anche individualmente. A partire dalla prima metà del '700, Luigi era chiamato a lavorare su vari progetti in varie parti d'Italia. Da Urbino a Roma e fino ad Ancona, e poi di nuovo a Napoli, dove sotto i Borbone stava rinascendo il regno di Napoli. Re Carlo fu determinante nella vita di Luigi Vanvitelli, poiché fu proprio questo sovrano a dargli l'incarico del suo destino, che lo avrebbe reso famoso nonostante non fosse riuscito a completare la sua opera durante la sua vita. L'opera in questione è la Reggia di Caserta, che lascerà a lui, a suo figlio Carlo e a tutti i suoi discendenti la fama eterna e imperitura.

Luigi Vanvitelli morì a Caserta il 1° marzo del 1773, mentre stava ancora lavorando alla sua opera più importante. Nel frattempo era cambiato il sovrano, che allora era Ferdinando, sostenuto da Bernardo Tanucci. I soggetti in campo cambiavano, ma famosi per sempre restavano quelli come Luigi Vanvitelli, che seppe reinventare la realtà dalle vedute arcadiche del padre, rielaborando e realizzando nuovi canoni estetici e artistici.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Le parole sono importanti

ACCADERE

Accadere è un verbo intransitivo e impersonale, derivato di "cadere", col prefisso "a", dal latino "Accidēre", ed è adoperato generalmente alla terza persona singolare dei modi finiti e indefiniti. Nel linguaggio filosofico, in contrasto con "l'essere" individua la congiunzione di quel che si trasforma con l'avanzare del tempo. Il filosofo Emanuele Severino (Brescia 1929), nel saggio "Destino e necessità" (Adelphi-Milano, 1980), postulando l'eternità di ogni ente definisce immortale anche quell'ente che è lo stesso accadere dell'ente. L' "accadere" è, quindi, sia il principio dell'apparire che l'interruzione di apparire dell'essente

Mi è accaduto di partecipare per il terzo anno consecutivo alla *Fiera del libro* pianificata dall'editrice Donatella de Bartolomeis (Salerno, 1968), e inaugurata il 4 maggio scorso nell'incantevole Castello di San Barbato, a Manocalzati (Avellino). Prevalente la questione sulla "Mutazione genetica della cultura", elaborata con modalità diverse dagli autori dei libri espressamente invitati, ed è... successo che è stato presentato anche il libro "Accadde una notte" (Edizione Papavero), stilato in quattro mesi circa dalla nostra Valentina Basile e avvolto dalla suggestiva immagine di copertina disegnata dal padre Francesco (il nostro "effebbi"). La trama è stata concepita quasi interamente nell'abitazione del mercante venticinquenne Klaus e dell'affascinante moglie Isolde, ventenne, nella città di Norimberga. Rinnovamenti culturali percorrevano l'imminente e controverso periodo rinascimentale e le donne incominciavano a elaborare opere letterarie, anche se l'istituto giuridico del matrimonio continuava ad essere contratto, per tutelare il sistema economico familiare. In Valentina l'idea del romanzo ha avuto origine scorrendo le pagine del secondo volume della memorabile Enciclopedia della "Fratelli Fabbri Editori", pubblicata in fascicoli settimanali dal 1962 al 1964. L'opera poliedrica, dal titolo impegnativo "Capire", apparteneva alla nonna materna. Tra le numerose illustrazioni visionate, lei è stata incuriosita da *L'osteria di Norimberga* del 1485, e rivela che «tra i commensali, ce n'era uno più defilato, [...] il suo volto magro, i suoi capelli biondi, con un accenno di riccioli e

la sua espressione altezzosa mi hanno fatto venire in mente l'immagine del protagonista». Nel ruolo insolito di unica confidente dell'impacciato Klaus, rimarchevole appare anche la figura biblica della "Madonna col Bambino e Due Angeli" dipinta dal monaco carmelitano Filippo Lippi intorno all'anno 1465 e custodita al Museo degli Uffizi fiorentino. Il brano letto da Valentina - «*Adagiai Isolde sul guanciale e mi avvicinai, barcollando. Lo guardai. Per la prima volta, lo vidi con gli occhi ben aperti. Aveva il viso rosso, schiacciato dagli urti con cui aveva spinto per uscire dal grembo della madre, e pieno di grinze, sul quale risaltavano le pieghe carnose e delicate delle labbra. I capelli erano ancora coperti di muco, ma, sotto quella sottile squama luccicante, si indovinava una chioma bionda, liscia... come la mia. In quali altri aspetti ci somigliavamo? Nei lineamenti, forse? Negli occhi? Ma chi era, quel bambino? Me lo ero chiesto tante volte negli ultimi cinque mesi, senza riuscire a trovare dentro di me una risposta. Invece, adesso contemplavo le parole senza averne fatto ricerca, al di sopra di ogni attesa o previsione. Era mio figlio. Era Joseph» - rappresenta dolcemente l'imponderabile reazione del padre per la nascita del figlio Joseph, accaduta in quella notte indimenticabile. In quell'epoca quel tipo di dolore era vissuto dalla donna come un dovere coniugale e l'assistenza al parto gravava interamente sull'universo femminile. Auguro affettuosamente alla perseverante scrittrice, per questa sua seconda creazione artistica, gratificazioni straordinarie, corrispondenti a quelle conseguite dal regista italiano naturalizzato statunitense Frank Russell Capra (1897-1991), vincitore nel 1934 di cinque premi Oscar per il film dal titolo omonimo "It Happened One Night".*

Concludo con alcuni versi della poesia "Ogni caso" di Wislawa Szymborska: «*Poteva accadere. Doveva accadere. È accaduto prima. Dopo. Più vicino. Più lontano [...] Che sarebbe accaduto se una mano, una gamba, a un passo, a un pelo da una coincidenza. Dunque, ci sei? Dritto dall'animo ancora socchiuso.*»

Silvana Cefarelli

Nemi: il lago e il museo

Nemi è il più piccolo e incontaminato paese dei Castelli Romani. Dalle coltivazioni della valle, migliaia di fiori forniscono costantemente i fiorai di tutta Europa e gli abilissimi floricultori nemesi creano composizioni di grande bellezza. Il territorio di Nemi rientra interamente nell'area del Parco regionale Suburbano dei Castelli Romani, che si estende in forma circolare fino a coprire l'area dell'antico apparato vulcanico del Colli Albani, attivo fino a diecimila anni fa. Boschi, radure verdeggianti come i Pratoni del Vivaro e soprattutto i laghi che occupano il fondo dei crateri offrono paesaggi sorprendenti e occasioni di facili passeggiate nella natura.

La zona dei Pratoni del Vivaro, divisa istituzionalmente tra i comuni di Rocca di Papa, Rocca Priora e Vivaro, costituisce uno dei più importanti ecosistemi di riferimento microclimatico dei Castelli Romani e dell'intera Italia centrale. Il lago di Nemi è un piccolo specchio d'acqua incassato nel cratere di un antico vulcano, le cui pendici sono folte di boschi. L'importante Museo delle Navi Romane è posto sulla riva del lago e fu costruito negli anni Trenta per proteggere le preziose navi estratte dalle acque del lago. Per il suo valore, il sito vuole essere proposto per il riconoscimento di "Patrimonio dell'Umanità" all'Unesco e a tale scopo si è costituito un Comitato Promotore, cui aderiscono il Comune di Nemi, il Comune di Genzano di Roma, il Parco Regionale dei Castelli Romani, la Sezione dei Castelli Romani di Italia Nostra, la Sezione dei Castelli Romani



di Legambiente, la Sezione dei Castelli Romani dell'Archeoclub d'Italia, la Sezione dei Castelli Romani del WWF, la Fondazione Naves Nemoenses, la Fondazione Euronatur, il Consorzio Imprese dei Castelli Romani, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

In questa ottica di conoscenza, salvaguardia, valorizzazione e tutela del bacino di Nemi, elemento fondamentale è proprio la presenza del Museo delle Navi Romane, realizzato nel 1935 per ospitare gli scafi dell'imperatore Caligola e parzialmente distrutto nel 1944 a causa di un incendio, in cui andarono drammaticamente perdute le due navi. Da Nemi la passeggiata immaginaria prosegue verso Albano ed è davvero piacevole. La nascita della cittadina affonda le radici nella leggenda: una scrofa bianca apparve in sogno ad Enea per indicargli il luogo dove sarebbe nata la capitale del popolo la-

tino. Enea approdò sulle coste romane per sposarsi e dare alla luce la principessa albana Rea Silvia, madre dei gemelli Romolo e Remo. La scrofa bianca, accompagnata dalla scritta *Mater Urbis*, campeggia ancora oggi sullo stemma della città. Favorito dal tracciato dell'antica via Appia e dalla presenza di incomparabili ricchezze naturali, Albanum divenne ben presto sede di ville dei massimi personaggi della vita pubblica dell'antica Roma repubblicana, come quella dell'imperatore Settimio Severo. Una grossa cisterna fu costruita dagli architetti legionari per garantire il rifornimento idrico necessario all'accampamento e a tutte le abitazioni circostanti. Le dimensioni della cisterna sono imponenti e permettono di immagazzinare circa 10.000 metri cubi d'acqua. L'eccezionalità della costruzione consiste nell'odierna funzionalità.



CORSO ON-LINE PER POTENZIARE LE COMPETENZE DIGITALI

La Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), organizza, con il supporto scientifico del Comitato Olimpico delle Olimpiadi Italiane di Informatica e l'AICA (Associazione Italiana per l'Informatica e il Calcolo Automatico), la sesta edizione del corso per la formazione di docenti dell'area matematica - scientifica - tecnologica della scuola secondaria di II grado, su tematiche di "Computer Science", afferenti ai contenuti delle Olimpiadi Italiane di Informatica (OII).

Le Olimpiadi di Informatica sono una competizione annuale aperta a tutte le istituzioni scolastiche di II grado - statali e paritarie - per studenti con interesse per l'informatica e con elevate capacità, soprattutto riguardo gli aspetti logici, algoritmici e speculativi di tale disciplina. Il Corso ha l'obiettivo di far acquisire competenze nello sviluppo algoritmico per la soluzione di problemi di varia difficoltà (*problem solving*) e nella traduzione degli stessi in un linguaggio di programmazione. Tale formazione permetterà ai docenti di potenziare le proprie competenze digitali da utilizzare nella di-

dattica disciplinare in aula, di promuovere la partecipazione alle OII e, infine, di preparare gli studenti della propria scuola che partecipano alla selezione territoriale delle OII.

Il Corso, omologato a 25 ore di formazione in presenza, sarà erogato su piattaforma *e-learning* (<http://cms.di.unipi.it/digit/>) e sarà tenuto da docenti universitari, ed è corredato da materiali didattici, quali video conferenze, audiovisivi e documenti, condivisi via web; sono previste, inoltre, azioni di tutoraggio sincrono e asincrono. Al termine del percorso formativo sarà rilasciato dal MIUR un attestato di partecipazione a seguito di una prova finale che consisterà in una mini olimpiade *online* (novembre 2017) che prevedrà la soluzione di problemi nel linguaggio di programmazione oggetto del percorso di formazione. La partecipazione è aperta a tutti gli insegnanti dell'area matematica - scientifica tecnologica della scuola secondaria di II grado; le iscrizioni avverranno compilando un *form online* reperibile all'indirizzo <https://goo.gl/oy9t6Z> a partire da martedì 30 maggio, e termineranno giovedì 8 giugno alle ore 24.00. Il Corso è gratuito per i partecipanti. Al Corso saranno ammessi fino a un massimo di 1000 insegnanti, ammessi secondo l'ordine di arrivo. Sarà data priorità a coloro che non si erano iscritti all'edizione precedente. Il corso sarà fruibile a partire da martedì 20 giugno fino a martedì 24 ottobre 2017. Il test Center Aica - Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" è a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.

Daniele Ricciardi

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

In scena

Tc14: RELAZIONI SECONDO WEEKEND

Per il secondo weekend di RELAZIONI, dal 12 al 14 maggio 2017 al Teatro Civico 14 andranno in scena

Venerdì 12 maggio > ore 21:00 CARNE con Annamaria Palomba, regia e drammaturgia Valentina Carbonara. *Cosa accadrebbe se, davvero, non ci fosse più speranza, se l'uomo occidentale dovesse trovare il modo di sopravvivere dopo che la guerra ha distrutto e contaminato tutto. [...] "Carne" è una favola di quelle che fanno paura, che lasciano un brivido, e proprio per questo fanno venire voglia di vedere come andrà a finire.*

Sabato 13 maggio > ore 21:00 LE REGOLE DEL GIUOCO DEL TENNIS scritto da Mario Gelardi, con Carlo Geltrude e Riccardo Ciccarelli, regia di Carlo Caracciolo. *Il testo prende spunto da una partita a tennis, precisamente un doppio, vista come metafora per raccontare le dinamiche dei rapporti all'interno di un'amicizia fra due studenti universitari di diversa estrazione sociale. [...] i due amici ne approfittano per raccontarsi l'un l'altro cose che in una normale conversazione non avrebbero mai avuto il coraggio di dirsi.*

Domenica 14 maggio > ore 19:00 COME UNA BESTIA! con Antonio Perna, regia di Orazio De Rosa, scene e costumi Francesco Rivista. Liberamente tratto da: *Sei una bestia Viskovitz!* Di Alessandro Boffa. Uno scarafaggio arrampicatore sociale, uno scorpione killer, una spugna che vuole smettere di bere, un pappagallo che parla d'amore ... Viskovitz è ognuna di queste bestie alle prese con le loro bizzarrie, nevrosi, vanità ma ad essere rappresentata, con ironia e intelligenza, è la condizione umana in tutta la sua dignità e scostumatezza.

Matilde Natale



“Nantiscia” in concerto

Venerdì 12 maggio, alle ore 21, al Multicinema Duel (in Via Borsellino, Caserta) ci sarà il concerto, a ingresso gratuito, di presentazione del CD d'esordio dei Nantiscia. La serata sarà aperta da una breve presentazione cui parteciperanno la scrittrice Marilena Lucente e il critico Enzo Battarra; modera la giornalista Beatrice Crisci. Il cd, già prima della pubblicazione, ha suscitato interesse negli addetti ai lavori, tanto che i brani “Sta' Felicità” e “N'è ora” fanno parte della colonna sonora del corto “La Condanna dell'Essere” dell'esordiente regista Adriano Morelli, prodotto da Silvestro Marino, con, tra gli altri, Maurizio Casagrande. Il concerto presenterà tutti i brani contenuti nel disco, registrato nel periodo gennaio-marzo 2016.

La formazione - composta da Ferdinando Ghidelli (pedal steel e chitarre), Annalisa Messina (voce), Peppe Vertaldi (batteria) affiancati dal “duo familiare” di Donato Tartaglione (contrabbasso) e del talentuoso figlio Ubaldo (chitarre e mandolino)- sarà affiancata come sempre da Pina Valentino (percussioni) e Almerigo Pota (flicorno) e inoltre saranno ospiti della serata Mario Ciro Sorrentino (flauti e ciaramella), Luciano Pesce (tastiere) e Mimmo Vastano (voce recitante). Accompagneranno col ballo alcuni brani Mina Fiore e Luigi Rende. Sarà presente in sala anche il produttore Andrea Aragosa, che sin da subito ha sposato e quindi prodotto il progetto musicale del gruppo casertano

Nel CD brani che attingono alle radici: “N'trezziano culture” (dedicata a S. Leucio), “Addo' so ghiut” (rivisitazione di un brano tradizionale di Castel Morrone unita a una tarantella del Gargano), brani inediti che omaggiano il “magico” mondo femminile - “Lu santo Piscatore” (rielaborazione musicale di un racconto tratto da “Donne che corrono con i lupi” di Clarissa Pinkola Estés), “Concetta abballa”, “N'è ora” e “Sta felicità” (che è, simbolicamente, il manifesto del gruppo) e quelli che si aprono alla contaminazione, tipica della “world music”- quali “Celtinando” (richiamante arie celtiche), “De toute les choses” (che ricorda la musica popolare francese) e “Sciummo sciummo” (con chiari riferimenti alla cultura medio-orientale). Quasi tutti i brani portano la firma di Ferdinando Ghidelli e Annalisa Messina (che è autrice anche dei testi) a rimarcare lo stretto rapporto creativo e di amicizia che, insieme al resto del gruppo, ha radici profonde.

“Nantiscia” è l'anagramma della parola “Sannitica”. La strada Sannitica fu voluta e realizzata da Carlo III di Borbone, per collegare Termoli a Napoli. Lo scopo del sovrano, fu di creare un'altra via di comunicazione, più a nord, tra il mar Adriatico e il Tirreno. La strada, allora come oggi, attraversa aree, che, in epoche remote, rappresentarono importanti insediamenti dei Sanniti, da qui il nome “Sannitica”. L'idea del gruppo, e del suo percorso musicale, affonda le radici, proprio nel concetto di strada, intesa come viaggio nella storia, nelle culture, nelle emozioni, e nelle più disparate espressioni musicali, soprattutto di provenienza popolare, sfociando poi, nel meraviglioso universo della musica World.

Donato Tartaglione



0823 279711

ilcaffe@gmail.com

www.aperia.it/caffe/
archivio

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

Francesco Gabbani *Magellano*



È arrivato il momento, finalmente, di ascoltare il disco più atteso dell'anno, almeno in Italia. Dopo la vittoria a Sanremo Francesco Gabbani aveva tutti gli occhi (e le orecchie) addosso e ha atteso, saggiamente, poco più di due mesi per sfornare questo "Magellano". Che alla fine dei conti conferma tutte le aspettative che erano riposte su di lui. Prima di tutto il progetto. Francesco Gabbani e il suo team, ovvero Fabio Ilacqua e il fratello Filippo Gabbani con il fido produttore-autore Luca Chiaravalli, non fanno un passo se prima non hanno ponderato tutte le opzioni possibili. In questo "Magellano", definito da Gabbani stesso «un concept quasi involontario», si parte dal tema della conoscenza facendo espresso riferimento, già dal titolo, all'esploratore portoghese Ferdinando Magellano, che per primo tentò la circumnavigazione della Terra, e che purtroppo cadde nel 1521 nelle Filippine, lasciando incompiuto il suo grande e temerario progetto. Ma Gabbani & Co. il progetto lo portano a termine. Al suo terzo disco Gabbani omaggia il celebre navigatore lusitano in funzione di una sua personale ricerca dell'ignoto, in un percorso fatto di 9 canzoni che corrispondono ad altrettante tappe di un viaggio dove il trentaquattrenne cantautore carrarese trova ancora una volta il modo di fare musica sul serio, facendo sfoggio di una sfilza incredibile di citazioni di alto bordo. Sempre "sfruttando" una intelligente dose di ironia.

Del resto il successo di "Occidentali's Karma" lo conferma, un caleidoscopio tutt'altro che casuale di citazioni dotte su un tappeto musicale di grande impatto. Francesco Gabbani rappresenta però anche una evoluzione molto inte-

ressante del pop d'autore italiano. Non a caso non proviene, vista anche l'età, dai *talent*, ma da anni di gavetta, da anni passati come dice lui a macinare palchi con «sudore, fiato e cuore» in attesa di «baciare a un tratto in bocca la felicità». "Magellano" conferma che Francesco Gabbani non è una meteora ma un artista completo. Un autore e un interprete che sotto il velo dell'ironia sa di avere la stoffa per mostrare le sue peculiarità. Tra i nove brani in scartella oltre la *title track* c'è da citare *Tra le granite e le granate*, scelto, non a caso, in vista dell'estate, che riesce a ironizzare sull'ansia di prestazione delle vacanze e sul divertimento a tutti i costi. Ironia e intelligenza: le coordinate di Gabbani per una buona navigazione. E il binomio musica allegra e testo impegnato torna in *Pachidermi e pappagalli*, che prende in giro il complottismo e i tuttologi del web, quelli che parlano per sentito dire e senza approfondire nessun argomento. Una canzone che parla di scie chimiche, lobby gay e banchieri ebrei in una naturale evoluzione di *Occidentali's Karma*, con concetti davvero inconsueti per una canzone pop. Ma di sicuro effetto. In "Magellano" Gabbani tenta anche altre vie come *La mia versione dei ricordi*, brano dalla costruzione inusuale per lui ma proprio per questo da premiare o almeno da segnalare perché fa emergere da una ballata malinconica un lato che il cantautore e polistrumentista potrebbe ancora sperimentare. Il disco si chiude con *Spogliarmi*, una specie di rivelazione dei sentimenti in cui Gabbani sente il bisogno di mettersi a nudo alla sua maniera rivelando così inevitabilmente tutta l'ambiguità di fondo di qualsiasi essere umano.

"Magellano" è un bel disco. Al di là dell'ironia (e del lieve sarcasmo che a tratti viene fuori) c'è molta musica e molte idee. Nell'attesa di sapere come andrà all'Eurovision Song Contest a Kiev in Ucraina dove Gabbani è attesissimo, dobbiamo dire che è un artista che riesce ad andare al di là delle apparenze e delle convenzioni. Il suo mondo è ricco di sfumature e sfaccettato e lui scruta sornione l'orizzonte come sulla copertina del cd per invitarci a seguirlo nel suo viaggio. A volte le contraddizioni sono solo apparenti e aiutano, non prendendosi troppo sul serio, a rendere la vita più divertente. Senza dimenticarsi la leggerezza Gabbani rende piacevole una sua via al pop d'autore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

"Famiglia all'improvviso": un film che supera ogni aspettativa

È uscito nelle sale italiane "Famiglia all'improvviso - istruzioni non incluse", remake del film messicano "Instructions Not Included" del 2013 di Eugenio Derbez. Il giovane regista Hugo Gélin è alla sua seconda opera cinematografica. Classe 1980. Ha lavorato come aiuto regista, operatore alla macchina da presa, e dopo aver realizzato alcuni cortometraggi arriva al suo primo lungometraggio "Comme des frères" nel 2012, che però non ha mai superato i confini nazionali. Ci è riuscito quest'anno, con "Famiglia all'improvviso", un film sorprendente, commovente, profondo. In Italia è uscito il 20 aprile.

Samuel (Omar Sy, attore dal particolare carisma) è un eterno adolescente, trascorre tranquillamente la sua vita senza incorrere in nessun tipo di legame sentimentale. Un giorno però compare una sua vecchia fiamma -di cui neanche si ricorda- che gli lascia tra le braccia una bambina di pochi mesi. Dopo la confusione, lo spavento e la sensazione di disorientamento, Samuel diventa un buon padre. Non impara solo il "mestiere" del padre, inizia an-

che a comprendere le conseguenze e responsabilità che comporta, del tutto sconosciute. Gloria e Samuel diventano inseparabili.

Inizialmente si potrebbe pensare a una semplice commedia su un tema di cui si è anche già parlato più volte. Ma c'è molto di più, ed è proprio in questo che il film supera le aspettative riposte. L'interpretazione degli attori è tenera, commovente, empatica. In 118 minuti il film apre continui spunti di riflessione, arrivando ad affrontare diverse tematiche: genitori single, famiglie allargate, gravidanze indesiderate, istinto genitoriale in chi genitore non è, sacrificio, amicizia. Un mix tra risate, momenti in cui lo spettatore resta senza parole, commozione sincera e intensa, buoni sentimenti. La riuscita del film sta anche nel saper trattare tematiche così forti in chiave ironica, divertente. Tra le varie interpretazioni di Omar Sy ricordiamo quella in "Quasi amici" (di Olivier Nakache e Éric Toledano), un'altra occasione in cui ha dimostrato di sapersi misurare con i sentimenti, quelli puri, con un umorismo che non delude mai. "Famiglia all'improvviso" è un film



vero, che scuote, in cui non c'è spazio per la retorica e per il sentimentalismo. La pellicola di Gélin è una riflessione, non un insegnamento, non vuole insegnare come fare i genitori, ma l'intento è quello di chiedere ai genitori stessi di imparare di più dai propri figli.

Mariantonietta Losanno

La *Carmen* salernitana e la corrida sanguinaria

Che il successo universale l'opera *Carmen* lo abbia conquistato al Teatro Bellini di Napoli nel 1879 dopo il fiasco parigino del 1875 è un fatto abbastanza noto. Così come tuttora sussiste il sospetto che Georges Bizet morì di crepacuore se non addirittura suicidandosi proprio per quel disastro al quale assistette, tre mesi prima, all'Opéra Comique. Meno noto è il fatto che la "versione napoletana" che salvò, anche *se post mortem*, la reputazione di Bizet e del suo capolavoro, fu l'opera del connazionale Camille Du Locle, librettista, impresario teatrale e regista proprio delle sfortunata prima parigina i cui fischi del 3 marzo 1875 aveva incassati in prima persona, affianco a Bizet. La soluzione la trovò a Napoli, all'epoca grande centro musicale europeo, dove la *Carmen* diventò "napoletana" a tutti gli effetti. Perciò nel 1876, Du Locle si trasferì a Capri dove fece costruire Villa La Certosella, dove morì nell'autunno 1903. Grande amico anche Di Verdi, Du Locle tradusse in lingua francese il *Simon Boccanegra* e *La forza del destino*, oltre a organizzare la prima egiziana con *Aida*. Ma i primi anni capresi il librettista li impegnò a correggere il "format" di *Carmen*, cioè quello che dell'opera comica non aveva funzionato: personaggi vaporosi, parti recitate in successione con i numeri musicali, l'obbligo del finale lieto - tipico per l'*opéra comique*, appunto. In questo modo la *Carmen* si avvicinava tanto al dramma all'italiana, per poter esprimere a pieno la sua forza. Occorreva tradurre il testo in italiano e cancellare i lunghi dialoghi parlati, sostituendoli con recitativi da musicare ex novo, trasformazione affidata a due suoi collaboratori, Antonio De Lauzières per la traduzione e Ernest Guiraud per la musica. A modifiche compiute fece subito cassa, vendendo i diritti dell'opera all'editore Eduardo Sonzogno, che in Italia cercava spazio in un mercato dominato da Casa Ricordi - che si era già appropriato del Teatro San Carlo di Napoli. Perciò l'impresario napoletano, Antonio Guillaume, che Du Locle in qualità di ex co-direttore dell'Opéra Comique, aveva conosciuto al tempo di Verdi e col quale era rimasto in amicizia, era subentrato alla vecchia impresa del Bellini - secondo teatro della città. E qui che ripropose nella nuova veste *Carmen*, convincendo la protagonista di Parigi, Célestine Galli-Marié ad imparare l'opera in italiano per esibirsi al Bellini e successivamente nei teatri minori di Milano, Torino, Genova, Parma, Bologna, sino alla resa di quelli maggiori - Scala, La Fenice, San Carlo - che controllati da Casa Ricordi tenevano a distanza le opere della Sonzogno. Sempre nella versione italiana, Vienna, Berlino, le capitali europee e, finalmente Parigi che per ultima segnerà la rivincita non soltanto di *Carmen*, ma della sua interprete Galli-Marié, che tra il 1887 e il 1890 rifece a Parigi la gitana di Bizet duecento volte tra Opéra e Opéra Comique. Dal secondo dopoguerra in tutto il mondo questa seconda versione, italiana della *Carmen* fu però dimenticata, anche se i suoi meriti superano quelli della variante originale... E il quadro "*Carmen napoletana*" dipinto a



caldo da Vincenzo Migliaro, oggi esposto al Museo di Capodimonte, ne è tuttora la testimonianza.

Della *Carmen salernitana* che il Teatro Verdi ha rappresentato in tre serate, la traduzione italiana è apparsa solo in soprattitoli, mentre la bellissima, ineguagliabile musica è tutta di Bizet - totalmente dominata da armonie argute e amalgami fonici innovativi. Per cui la specificità risiede piuttosto nella visione del regista Renzo Giacchieri che ha impresso all'allestimento tutto quello che di melodramma aveva fatto il successo della *Carmen* a Napoli e poi in tutto il mondo. Infatti - in primis - è all'italiana tutto il dramma che in un vortice di sentimenti, mischia la gelosia alla voglia di libertà. Così *Carmen* viene trattata come un personaggio inafferrabile, caratterizzato da una brillante fascinazione erotica e da una tragica fatalità, dilaniata tra una strepitosa energia vitale e sessuale e il fatalismo ossessivo, antico. La sua appartenenza al clan degli zingari è solo un pretesto: *Carmen* è gitana perché la sua libertà non trova equivalente nella morale civile dell'epoca. Perciò, Don José uccide *Carmen*, la donna che per lui e per l'idea del periodo, era troppo libera e moderna, oltre che adultera. Il finale efferato è tutt'una straordinaria invenzione di Giacchieri: una corrida sentimentale in primo piano, parallela a quella vera sul fondale, dove Escamillo viene acclamato: lì la plaza de toros, qui - davanti alla platea - il torero Don José ch'è anche picador, munito di coltello davanti alla vittima *Carmen*, tutta vestita di rosso, che continua a esasperare il suo aggressore... Dal punto di vista scenico, il cast non avrebbe potuto trovar meglio di questo triangolo amoroso *Carmen-Don José- Escamillo*, impersonato da Veronica Simeone - Francesco Pio Galasso - Giulio Boschetti. A parte qualche problema vocale per ognuno di loro: il soprano romano con un repertorio di ruoli che copre tutta la sua vasta estensione vocale, qui fa fatica a decidersi di fare anche il mezzosoprano, pena incresciose variazioni di colore timbrico. Se alla bella voce di Francesco Pio Galasso possiamo rimproverare solo un riscaldamento tardivo, l'invincibile torero Giulio Boschetti ha invece deluso con perdite di stabilità di voce. Nel ruolo Micaëla, la sensibilità scenica di Alida Berti - la preferita del pubblico salernitano - si è trasformata purtroppo in un'arma a doppio taglio: vocalmente ha trasformato spesso il pianissimo in falsetto... Straordinari gli habitués del Massimo salernitano: Carlo Striuli (Zuniga), Antonella Carpenito (Mercédès), Fabio Previati (Dancairo), Francesco Pittari (Remendado) e soprattutto Francesca Micarelli (Frasquita). Per non parlare del Coro diretto da Tiziana Carlini, le voci bianche di Silvana Noschese e l'orchestra Filarmonica Salernitana diretta dal Maestro Daniel Oren, come sempre all'altezza. Gran contributo del coreografo Edmondo Tucci, della costumista Giusi Giustino e del video-artista Jean-Baptiste Warluzel che, con ispirate proiezioni, ha completato le scene fisse (di cui sottolineiamo l'ispirazione architettonica tratta dalla *Porta del bacio* di Constantin Brâncuși). Notevole il coinvolgimento scenografico del pubblico munito di fazzoletti bianchi, nonché la trovata di sostituire il sigaro col garofano rosso - fiore nato dalle lacrime della Madonna e simbolo di dignità che sciaguratamente *Carmen* se l'ha dovuta tenere stretta oltre la morte... Un altro successo della *Carmen* che ora, dopo Napoli, ha trovato la fortuna anche a Salerno.

Corneliu Dima



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**



Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



MIKE D'ANTONI COACH OF YEAR, ED ANCHE ENZINO. INTANTO LAVAZZI SI ARRENDE

In una conferenza stampa convocata al Pala-maggiò, lavazzi ha ufficialmente annunciato, per la prossima stagione, il suo disimpegno dalla Juvecaserta. Tutt'al più, in caso di presenza di un gruppo di imprenditori, resterebbe con un venti per cento. Grande scoramento tra i presenti, ma era nell'aria già nella scorsa stagione l'annuncio che potrebbe segnare la fine della serie A1 per i bianconeri.

Prima, però, parliamo d'altro. Alle volte i destini degli uomini si incrociano curiosamente, nel campo dello sport poi questi incroci diventano una cosa deliziosa, come è avvenuto nel caso di Mike D'Antoni ed Enzo Esposito. Prima avversari come atleti, poi Enzino in barella a guardare la sua Juvecaserta battere la Milano di Mike, era il 21 maggio 1991, e oggi, ognuno nel suo campionato, allenatori dell'anno della stagione che sta per finire. Sarò anche l'ultimo dei romantici, ma queste cose di vita mi piacciono tanto.... È vero, D'Antoni sulla panchina più alta del mondo a spicchi, quello della NBA, Enzo più modestamente sulla panchina più alta d'Italia, ma cosa vuol dire tutto questo? Semplicemente che entrambi hanno ottenuto un risultato superiore alle aspettative, sorprendendo i loro stessi colleghi che li hanno votati, ognuno nella sua dimensione. Caserta intanto ha confermato di essere "terra di allenatori", come da anni vado ripetendo: Franco Marcelletti (campione d'Italia e titoli giovanili) Virginio Bernardi (tanti anni a Desio, poi Cantù, Reggio Emilia, Caserta etc.), modestamente chi scrive, con la sua Zinzi femminile dalla Promozione alla serie A1 in soli 5 anni, con una bella salvezza e convogliando al vecchio Palasport circo 2000 spettatori a partita, poi Franco Palazzino in serie A con l'Avellino femminile, e adesso alla ribalta si affaccia prepotentemente Gennaro Di Carlo, che ha ottenuto un meraviglioso terzo posto nella specifica classifica degli allenatori del campionato italiano di A1, avendo guidato Capo d'Orlando alle finali di Coppa Italia prima e ai playoff poi. Ora incontra Milano di Repesa, del quale fu assistente, e fossi nel coach meneghino starei molto attento.... Giusto per chiudere l'argomento, ripeto e vi ricordo che la Juvecaserta vinse lo scudetto del '91

Romano Piccolo

Raccontando Basket

battendo la Milano allenata da Mike D'Antoni, sì proprio lui, il *Coach of Year* della NBA...

Veniamo alle sudate carte della situazione attuale della Juvecaserta. Lavazzi ha annunciato il suo disimpegno per il campionato prossimo, e la marcia di solidarietà ha avuto l'esito previsto,

cioè disinteresse quasi totale per la situazione da parte del Comune di Caserta, se si fa eccezione per il Sindaco in prima persona, che, da grande tifoso della Juve, sembra stia tentando alcune mosse, ma non sappiamo quale sviluppo potranno avere. I tifosi vorrebbero che l'Amministrazione Comunale si abbracciasse la croce, ma veramente qualcuno può pensare che un contribuente qualsiasi possa permettere che i suoi soldi finiscano alla Juvecaserta? Con la fame che c'è oggi in giro? Bisogna avere la pazienza di attendere uno sponsor importante (tipo Ferrarelle, per esempio: da quanti anni speriamo nel marchio dell'acqua che scorre nella nostra terra?) oppure un miracolo casertano, sperando che il tutto non finisca nelle mani della malavita, il che nuocerebbe terribilmente alla città...

Quanto al merito agonistico, la Juvecaserta non ce l'ha fatta ad accedere ai playoff, che comunque sono sempre un traguardo, ma con tutti i guai e gli infortuni, con tutte i finali non fortunati, era un po' problematico arrivarci. Allora godiamoci Enzino Gennaro e soprattutto godiamoci le partite che Sky manda in onda (magari alle tre di notte) e che a questo punto sono alcune volte delle occasioni di inenarrabili momenti di basket e vita insieme. Assistere a un San Antonio-Houston gara 5 è come raccogliere in 53 minuti (compreso l'overtime) 100 anni di basket. In quella partita c'è stato di tutto, in fatto di emozioni. Cadute, falli puliti o meno, tuffi sul parquet, rivelazioni del momento tipo David Green e Mills degli Spurs, poi morti che resuscitano, leggi le prodezze di Manu Ginobili a 40 anni quasi (pensate ai due anni a giocare con Reggio Calabria prima di spiccare un volo meraviglioso), la stanchezza di "Barba" nel finale dopo aver messo in fila tutti i suoi avversari, l'amarrezza di D'Antoni, errori dei fischiotti che dirigono sotto una tensione pazzesca e chi più ne ha più ne metta. Bella; specie se vista in diretta, ma va bene anche la mattina dopo, in registrata. Sia chiaro: non è stata una bella partita dal punto di vista tecnico, ma, vivaddio, era Basketball con la maiuscola...

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

tobre 2016, Franco Carmelo Greco e Pietro Borraro, e mi toccò ammettere di non sapere nulla di quest'ultimo. Fra i lettori di questo giornale, però, c'è anche il mio "vecchio" (fra virgolette, perché augurerei a chiunque, a cominciare da me, d'esser "vecchi" come lui) professore di storia e filosofia al Giannone, Vincenzo Galiotti, che Borraro l'aveva conosciuto e che subito mi mandò un plico comprensivo di una sua lettera al Caffè, bellissima, articolata e intrigante, che, prendendo spunto da quella di De Nitto e dalla mia ammissione d'ignoranza, ricordava di alcuni suoi incontri giovanili con Borraro, ne tracciava attività e figura, per poi ampliare il discorso sulla memoria e sulla cultura, con interessanti e articolate considerazioni sullo stato dell'arte, nonché di un ampio dossier, composto dal ricordo di Adalgisa e Pietro Borraro pubblicato su "Archivio Storico di Terra di Lavoro" (Volume VIII, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 1985), dal dattiloscritto di un servizio di Borraro trasmesso dalla Rai nel giugno del 1963, da un volantino relativo alla manifestazione, ad Alvignanello, cui si riferiva il servizio di Borraro... nel plico c'era, infine, una lettera personale per me. Quel plico, inviato per raccomandata, non mi arrivò mai (e pure, prima o poi, converrà parlare di come e perché malfunzionino le Poste) e, dopo la giacenza prevista, ritornò ad Alvignanello, a casa Galiotti. Il prof, però, non si perse d'animo (qualche agosto fa, credo nel 1973 o 1974, Vin-

cenzo Galiotti, in compagnia di un cugino, salì sulla sua Fiat 128 e si fermarono quando arrivarono a Capo Nord, tranne che per qualche breve sosta fisiologica in occasione dei rifornimenti e qualche ora di sonno, peraltro sui sedili dell'auto; capito il tipo?) e così, forse un paio di mesi fa, in occasione di una delle sue ormai rare discese in città, venne a consegnarmi il tutto di persona. Prof, perdonami: ho letto tutto con grande piacere ma, finora, non ho avuto proprio il tempo di ribattere la tua lettera (... è anche lunghetta) e quindi di pubblicarla come meriterebbe. Lo farò, appena possibile.

Parlando di vergogna e importanza, però, questa settimana non posso fare a meno di spendere anch'io due parole su una questione di cui ha trattato, nelle scorse settimane, Carlo Comes, e sulla quale in questo numero interviene Armando Aveta con gli opportuni aggiornamenti: la chiusura, già avvenuta, di alcuni istituti superiori; il pericolo che altri ancora a breve debbano chiudere (nonostante l'intervento della Regione); l'incertezza, di tutti o quasi, di poter riaprire per il prossimo anno scolastico. È soltanto una delle conseguenze della tragica situazione finanziaria della Provincia di Caserta, ma è, dal punto di vista civile e sociale, la più importante, pur riconoscendo che la situazione dei lavoratori (dipendenti della Provincia e delle società collegate, ma anche delle imprese che per l'ente lavorano) e il rischio che venga compromessa, con la crisi della viabilità, la mobilità complessiva, sono anch'essi problemi gravissimi. Come riporta

Armando Aveta, la preside di uno degli istituti chiusi, il "Buonarroti" di Caserta, ha dichiarato che «è una sconfitta della legalità», ed è giusto e vero, ma è anche di più, è perfino un favoreggiamento della delinquenza, poiché - sarebbe così ovunque, ma qui lo è un po' di più - ormai la scolarizzazione non «*sottrae braccia all'agricoltura*», come, qualche tempo fa, certi professori amavano canzonare gli studenti refrattari, ma sottrae massa di manovra alla criminalità organizzata, che, nella mancanza di lavoro che segue inevitabilmente alla mancanza d'istruzione e di professionalità, pesca a piene mani. E questa è solo la prima stazione di un percorso che, diventando un circolo vizioso sempre più avviluppato su se stesso, perpetuerebbe - e se possibile peggiorerebbe - lo stato di crisi di un territorio che avrebbe tutte le possibilità, le potenzialità e le capacità necessarie a innescare, invece, un circolo virtuoso, ma spesso le vede mortificate da una classe dirigente, a cominciare da quella politica ma neanche soltanto, incapace quando non connivente, e dall'atavica abitudine a coltivare il proprio piccolo orticello senza farsi carico dell'interesse generale e, anzi, pensando che "bene pubblico" voglia dire "di nessuno", e quindi di chi se lo piglia, e che "interesse pubblico" significhi che chi è capace gli affari suoi se li fa anche a spese degli altri. Finché non va a finire che mancano i soldi per far pulire gli uffici, o appianare una buca, o, peggio, per sostituire un vetro rotto in un'aula.

Giovanni Manna

L'eredità di Barack Obama

Lo storico americanista Mario Del Pero, nel suo ultimo libro *Era Obama. Dalla speranza del cambiamento all'elezione di Trump* (Feltrinelli febbraio 2017), passa in rassegna gli otto anni della presidenza Obama che hanno segnato una fase di forte discontinuità e di rinnovamento nella politica interna ed estera americana. Da profondo conoscitore della storia degli Stati Uniti, Del Pero esamina l'impatto che l'amministrazione Obama, giunta al potere nel pieno della crisi economica, ha avuto sull'*establishment* e sull'opinione pubblica americana. Costretto a scendere a compromessi e a sostenere lo screditato sistema bancario nei primi mesi di presidenza per stabilizzare l'economia, Obama, ha, subito dopo, messo mano al programma di riforme che erano state al centro della sua campagna elettorale.

I punti qualificanti del programma innovativo di Obama hanno riguardato una politica di forti investimenti pubblici per rilanciare l'economia, il cosiddetto *stimulus*, e la riforma sanitaria, definita dai suoi avversari sprezzantemente "*Obamacare*", obiettivi perseguiti attraverso l'ARRA (American Recovery and Reinvestment Act). L'ARRA si è tradotta in un colossale programma di spesa, 840 miliardi di dollari erogati nel triennio 2009-2011, che sono stati destinati principalmente al taglio delle tasse, al sostegno dei lavoratori a basso reddito e dei disoccupati, al finanziamento della sanità e alla ricerca soprattutto nel campo ambientale. Anche se le valutazioni sulla bontà di questa azione riformatrice variano a seconda degli osservatori, si può affermare che la cura Obama ha prodotto risultati positivi in termini di crescita del Pil e di aumento dell'occupazione, anche se non ha risolto, come non poteva risolvere, le contraddizioni e gli squilibri di fondo dello sistema economico americano, nel quale la forbice tra redditi altissimi, circa l'1% del totale, e il resto della popolazione, ha continuato ad allargarsi. Nei confronti del primo presidente nero degli US, sin dagli inizi, è stata scatenata una serrata campagna denigratoria, carica di umori razzistici, da parte dei suoi agguerriti avversari politici - Obama è stato, tra l'altro, costretto a esibire pubblicamente il suo certificato di nascita per dimostrare di essere nato in America - insieme a un radicale attacco politico ai suoi programmi di riforma da parte del partito repubblicano.

La riforma sanitaria, in particolare, nonostante accogliesse alcune delle proposte avanzate precedentemente dagli stessi repubblicani, è stata duramente osteggiata da tutto il blocco conservatore, cui si è unita pure la sinistra democratica. La *Obamacare*, fondata sull'obbligo individuale di assicurarsi (se pure con notevoli agevolazioni e l'aiuto statale) - un aspetto etico su cui Obama ha insistito con molta enfasi nei suoi discorsi - il cosiddetto *individual mandate*, è stata il frutto di un compromesso molto discutibile messo in atto anche per non scontentare le potenti *lobbies* mediche, farmaceutiche e delle assicurazioni. La riforma sanitaria ha incontrato grandi difficoltà nel suo iter legislativo, passando, alla fine, con una maggioranza estremamente risicata al Congresso e grazie ad alcuni stratagemmi procedurali messi in atto dal governo. L'assicurazione obbligatoria ha costituito infatti per le opposizioni un "assalto alle libertà individuali", una indebita invasione del governo federale nell'autonomia decisionale dei singoli stati e uno spreco di denaro pubblico. L'attuazione della riforma sanitaria, comunque la si voglia considerare, costituisce un evento senza precedenti e apre nuove prospettive per il futuro a una inedita politica di *welfare* negli States. Essa ha già ottenuto risultati importanti come il dimezzamento del numero di americani privi di assistenza sanitaria e la dotazione di polizze assicurative per milioni di cittadini non abbienti; una riforma che Trump e il fronte conservatore stanno tentando accanitamente di smantellare, ma che costituisce una svolta di portata storica rispetto alla quale non si potrà tanto facilmente tornare indietro.

Alle difficoltà in politica interna si sono aggiunte quelle in politica estera, dove i risultati dell'azione di Obama sono stati più controversi e oggetto di critiche. La politica estera di Obama è stata caratterizzata da un "iperpragmatismo" e da una filosofia che Del Pero definisce «*gradualista e incrementale*», che ha mostrato tutto lo scarto esistente tra le speranze e la realtà, tra l'idealismo dei discorsi ufficiali e le cautele e le incertezze della pratica politica. Obama ha rilanciato tuttavia l'idea della centralità americana nei termini di un internazionalismo liberale e multilaterale opposto all'unilateralismo di Bush, nel quale si ribadiva in termini nuovi l'*eccezionalismo* americano, il *mix* del tutto originale di nazionalismo,

democrazia e populismo. L'"assenza strategica" è stata una scelta in qualche modo obbligata, dovuta a diversi fattori costrittivi: sia gli errori compiuti dal cieco interventismo del suo predecessore Bush, soprattutto la guerra in Iraq, sia i timori degli americani riguardo al terrorismo, un aspetto questo che non solo gli ha impedito di chiudere Guantanamo, che era uno dei punti qualificanti del suo programma elettorale, ma che lo ha anche spinto a tollerare violazioni dei diritti umani e ad autorizzare azioni armate di forze speciali (clamoroso il blitz che portò all'uccisione di Osama Bin Laden) e una serie di assassinii di "terroristi" con l'impiego dei droni, che rimane l'aspetto più inquietante della sua politica, in questo continuatrice di pratiche messe in atto dai governi americani sin dai tempi di Reagan. Il fatto è che questa politica ha trovato il consenso dell'opinione pubblica americana la quale, se condanna le guerre di Bush, è disposta ad accettare interventi limitati e mirati contro il terrorismo. Nell'*epilogo* del libro Mario Del Pero elenca i "lasciti" dell'eredità Obama: gli importanti risultati nelle politiche e nell'azione pedagogica in campo ambientale, l'aver affrontato a viso aperto la questione razziale, l'aver restituito prestigio all'Ufficio presidenziale, la difesa dei diritti delle minoranze e degli omosessuali, il rilancio del ruolo degli USA nel mondo in una nuova visione multipolare, il superamento della crisi economica e la realizzazione di una importante riforma sanitaria. Tra gli aspetti negativi c'è l'eccessivo pragmatismo in politica estera, che ha comportato l'uso cinico dell'assassinio mirato di "terroristi" e nemici dell'America. Ma forse ciò per cui il mito di Obama, rinfocolato in Europa dall'elezione di Trump, è destinato a perpetuarsi è costituito, oltre che dalla novità della sua visione geopolitica multipolare e multiculturale, incarnata dalla sua stessa biografia, dal fatto che la sua elezione ha riattivato ancora una volta il mito di un'America capace costantemente di rinnovarsi e trasformarsi, un'America che continua a sorprenderci e a meravigliarci - nel bene e nel male - e nella quale il sistema democratico e istituzionale sembra in costante evoluzione. Il che ci riporta alla visione gradualistica ed evolutiva che è un aspetto fondamentale della stessa visione politica di Barack Obama.

Felicio Corvese

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio. In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede